

	IpoTESI di Preistoria	VOL. 18 2025 PP. 177-209 ISSN 1974-7985 https://doi.org/10.6092/ISSN.1974-7985/23369
---	------------------------------	---

Muraglie protostoriche della Sardegna e della Corsica. Nuovi dati e prospettive di ricerca

Giornata di studi, Università di Bologna, 7 ottobre 2024

LE MURAGLIE DELLA SARDEGNA CENTRO-ORIENTALE E LO SCAVO DI SUVEGLIU (OLIENA, NU)

Lorenzo Bonazzi¹

PAROLE CHIAVE

Sardegna; muraglie protostoriche; protostoria; età dei metalli; fortificazione.

KEYWORDS

Sardinia; protohistoric walls; protohistory; metal ages; fortification.

RIASSUNTO

Il contributo esamina le muraglie protostoriche della Sardegna centro-orientale, in un territorio geologicamente e altimetricamente molto vario che comprende il Golfo di Orosei, il Supramonte, gli altopiani basaltici e i rilievi granitici. Dopo aver discusso le definizioni di "muraglia", "megalitico", "opera ciclopica" e ritenendo fuorviante l'automatica attribuzione all'Eneolitico e alla cultura di Monte Claro si propone il termine "muraglie protostoriche". Viene descritta la tecnica costruttiva a "pseudo-sacco", tipica delle grandi cinte in pietra, distinta sia dal megalitismo sia dalle opere murarie nuragiche. Le muraglie sono suddivise in due macrocategorie: quelle che cingono aree sub-pianeggianti (soprattutto altopiani) e quelle che delimitano alteure, spesso in posizione strategica di controllo visivo sulle vie di percorrenza interne e costiere. Attraverso numerosi esempi si evidenziano varietà planimetriche e funzionali delle muraglie come strutture di controllo, sbarramento o eventuale protezione di abitati. Lo scavo del complesso archeologico di Suvegliu, databile tra Bronzo Antico (BA) 2 e Bronzo Medio (BM) 1, suggerisce una continuità delle muraglie protostoriche verso l'architettura nuragica, aprendo nuove prospettive sulle dinamiche insediative e sulla monumentalità dell'età dei metalli in Sardegna.

ABSTRACT

The contribution examines the protohistoric walls of central-eastern Sardinia, a territory marked by significant geological and altimetric variety (Gulf of Orosei, Supramonte, basalt plateaus, granite uplands). After discussing the definitions of "wall," "megalithic," and "cyclopean," the author adopts the term "protohistoric walls," considering the automatic attribution to the Eneolithic and the Monte Claro culture misleading. The "pseudo-sacco" masonry technique, typical of the large stone enclosures, is described and distinguished from both classic megalithism and Nuragic construction. The walls are divided into two main categories: those enclosing sub-flat areas (especially plateaus) and those built on hilltops, often positioned to control strategic routes across inland and coastal landscapes.

Through numerous examples the study highlights significant variability in layout and function: control points, barriers, and possible protection of settlements. Excavations at Suvegliu, dated between the Early Bronze Age 2 and Middle Bronze Age 1, suggest continuity leading toward Nuragic architecture, opening new perspectives on settlement dynamics and the development of monumentality during Sardinia's metal ages.

1. IL TERRITORIO

Il presente contributo si concentrerà sulla Sardegna centro-orientale (Fig. 1). Le muraglie analizzate si trovano nei comuni di Orosei, Loculi, Irgoli, Dorgali, Baunei, Oliena, Villagrande Strisaili e Nuoro. Questo territorio comprende il Golfo di Orosei, supramonti calcarei, altopiani basaltici, rilievi granitici, piane alluvionali e la valle del fiume Cedrino; ambienti molto diversificati da un punto di vista geologico e altimetrico.

¹ PhD Università di Bologna, lorenzo.bonazzi5@unibo.it.

Il Supramonte marittimo, in particolare quello di Dorgali e Baunei, è per lunghi tratti a strapiombo sul mare e, anche nelle parti dove dista alcuni km dalla costa come nel caso di Orosei, domina il golfo omonimo e la foce del Cedrino.



Fig. 1. Immagine satellitare della porzione di Sardegna Orientale analizzata per questo contributo con indicati i confini comunali e le muraglie individuate. - *Satellite image of the section of Eastern Sardinia analysed for this contribution with the municipal boundaries and the identified walls indicated.*

Il Supramonte e i rilievi granitici hanno una visuale privilegiata sui territori circostanti, con pendenze e salti di quota particolarmente importanti che spesso costringono a compiere percorsi obbligati. Questi, a giudicare dalla geomorfologia e dalla disposizione delle evidenze archeologiche, coincidono del tutto o in parte con quelli antichi. Gli altopiani basaltici sono luoghi di gravitazione per il popolamento poiché particolarmente stabili geologicamente e adatti alle attività agro-pastorali (ALBERTI *et alii* 2019).

Le muraglie presenti in questi territori forniscono uno spaccato delle diverse tipologie presenti in tutta l'isola (BONAZZI 2025) vista la loro variabilità costruttiva e planimetrica, in parte legata alla varietà dei litotipi.

2. LE MURAGLIE

Cosa si intende con il termine “muraglia”? La definizione dell'Enciclopedia Treccani (TRECCANI 2003) è: «opera muraria particolarmente imponente, usata soprattutto in recinzioni, costruzioni o difese».

Le muraglie protostoriche costruite in pietra vengono spesso definite come “muraglie megalitiche”. Il termine megalitico (KIPFER 2021, p. 839) si riferisce a pietre di grandi dimensioni a se stanti o facenti parte di strutture, come i dolmen; questa definizione è spesso impropriamente utilizzata in modo più ampio per intendere strutture come i templi di Malta, i nuraghi sardi e le *navetas* di Minorca, strutture tra loro molto diverse dal punto di vista costruttivo che impiegano tecniche edilizie più articolate rispetto alla “semplice” disposizione di lastre e grandi pietre propria del megalitismo. Un'altra definizione accostata alle muraglie e ad altre strutture sarde è quella di “opera ciclopica” (CICILLONI 2018): questa seconda definizione (KIPFER 2021, pp. 355-356), associata in particolare alle mura delle fortificazioni micenee, implica l'utilizzo di grandi conci di forma più o meno irregolare messe in opera su filari con pietre di dimensioni minori a chiudere gli interstizi. Questa tecnica costruttiva, per quanto riguarda la Sardegna, è in parte accostabile ai nuraghi dell'età del Bronzo Medio e Recent (BR) piuttosto che alle muraglie di dimensioni maggiori; anche per le torri nuragiche in molti casi la tecnica risulta decisamente meno regolare rispetto agli esempi archetipici delle mura delle cittadelle micenee (ad es. Tirinto e Micene).

Per molte costruzioni della Sardegna che possono rientrare nelle muraglie, in particolare quelle di dimensioni maggiori, si ritiene più corretto fare riferimento alla cosiddetta tecnica a “pseudo-sacco”. La tecnica a sacco, da definizione, prevede la presenza di un paramento interno ed uno esterno paralleli tra loro che, fungendo da cassero di contenimento, sono riempiti all'interno da pietrisco e avanzi di lavorazione legati da calce o altro legante. Per diverse muraglie protostoriche sarde la tecnica si può definire a “pseudo-sacco”, poiché non è presente un legante all'interno dello spazio tra i paramenti, ma solo pietrame di piccole dimensioni.

Alla luce del fatto che i termini “muraglie ciclopiche” e “muraglie megalitiche” possono risultare fuorvianti e vista l'eterogeneità del campione presente in Sardegna, in particolare nell'area presa in esame, si è optato di accostare al generico termine “muraglie” l'accezione cronologica e proporre la denominazione “muraglie protostoriche”. Sebbene quest'ultima definizione non sia del tutto soddisfacente, alcuni elementi delle strutture megalitiche trovano analogie in alcune muraglie sarde, in particolare nei corridoi di accesso coperti da lastre che ricordano le *allée couverte* e le tombe dei giganti.

La scelta di utilizzare il termine “muraglie protostoriche” è basata sull'attribuzione a un orizzonte cronologico riferito alle età dei metalli sulla base dell'opera muraria e dei confronti con altre strutture scavate. A parte Suvegliu le cinte presentate non sono state oggetto di scavi, l'attribuzione cronologica perciò non può essere certa e si basa sull'analisi costruttiva e sul confronto. Lo studio delle tecniche edilizie e dello sviluppo planimetrico delle strutture consente di compiere una catalogazione delle evidenze archeologiche da cui, con le dovute cautele, si possono ricavare indicazioni sugli orizzonti cronologici e gli scopi funzionali da cui partire per indirizzare le future ricerche.

Le muraglie della Sardegna sono comunemente associate alla cultura eneolitica di Monte Claro (2700-2400 a.C.) e sono state inserite all'interno del fenomeno calcolitico di diffusione delle fortificazioni nel bacino del Mediterraneo; tuttavia si evidenziano più differenze che similitudini con le muraglie eneolitiche della penisola iberica (CHAPMAN 1990, pp. 25-33; RENFREW 1967; BERROCAL-RANGEL 2004; BERROCAL-RANGEL 2005), della Francia meridionale (SÉNÉPART *et alii* 2012) e dell'Egeo (LAWRENCE, TOMLINSON 1996, pp. 6-8; MORAVETTI 2004, p. 119).

Le cinte sarde sono riferite al III millennio a.C. esclusivamente sulla base degli scavi di Monte Baranta (MORAVETTI 2004) e Monte Ossoni (MORAVETTI 1979, pp. 332-334; MORAVETTI 1998a, pp. 161-177; MORAVETTI 2004, p. 101), dove le muraglie di grandi dimensioni cingono porzioni di altopiani o alture sub-pianeggianti e sono associate a materiali della fase Monte Claro. Le cinte iberiche dell'età del Rame si differenziano da quelle sarde per la diffusa presenza di elementi funzionali alla difesa come bastioni, ingressi difesi e piante articolate. Le muraglie in pietra del sud della Francia presentano maggiori similitudini con quelle della Sardegna nelle evidenze meno articolate come le strutture di La Citadelle (D'ANNA 1992, pp. 63-64; MORAVETTI 2004, p. 131) e Le Lauzieéres (LEMERCIER *et alii* 2006). Cinte come Lebous (JALLOT 2016, pp. 48-49) e Boussargues (MORAVETTI 2004, p. 131) presentano una pianta più complessa e spesso sono caratterizzate da una monumentalità inferiore a quella delle grandi muraglie a "pseudo-sacco" della Sardegna, sia in termini di lunghezza che di spessore. Le cinte della Corsica, datate all'Eneolitico (PECHE-QUILICHINI, CESARI 2020, p. 70), presentano un'opera muraria molto semplice, composta da pietre di grandi dimensioni disposte tendenzialmente su un singolo filare.

Le muraglie riferibili alla Protostoria della Sardegna possono essere suddivise in due macrocategorie principali: quelle che cingono porzioni di altopiano, più in generale aree sub-pianeggianti, e quelle che delimitano un'altura. Per quest'ultime vi sono alcune similitudini con strutture della Corsica (PECHE-QUILICHINI, CESARI 2020, pp. 62-66) databili all'età del Bronzo, i cosiddetti *Casteddi*, simili a quelle sarde nella posizione e nella pianta.

Vi sono anche delle cinte che non rientrano pienamente nelle due categorie sopracitate, come ad esempio le strutture di Suvegliu e Cucchè.

Va ricordato che in Sardegna sono presenti un numero imprecisato di muraglioni, che cingono gli abitati della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro, e i cd. antemurali dei nuraghi complessi: queste evidenze, ben distinguibili dal punto di vista costruttivo, non sono state comprese tra gli esempi presi in esame per questo lavoro e sono considerate come elementi accessori ai villaggi e ai nuraghi. L'opera muraria di questi sbarramenti impiega conci di medie dimensioni più o meno sbozzati e disposti su filari ed è molto differente rispetto a quella delle grandi muraglie a pseudo-sacco (come Bie Ebbas e Oruntaccu ad es.). Si può solo osservare qualche analogia con le muraglie di dimensioni minori.

Sbarramenti e opere di terrazzamento a secco di epoca storica o moderna possono essere confuse per muraglie protostoriche. Grandi muri che possono essere erroneamente accostati alle muraglie protostoriche sono le cosiddette "*serre cungiade*" del Supramonte, ossia sbarramenti posti su strette e ripide creste calcaree utilizzati per gestire il passaggio delle greggi, in particolare di capre; l'esempio forse più noto è quello di Serra e Ovara nel Supramonte di Baunei. In questo esempio, e in altre mura moderne, le differenze principali sono costituite dalla minor dimensione delle pietre, dalla tecnica costruttiva, dalla planimetria e dalla posizione.

3. LE MURAGLIE PROTOSTORICHE DELLA SARDEGNA CENTRO-ORIENTALE²

3.1 DORGALI

Nel territorio di Dorgali è testimoniato un numero eccezionale di evidenze archeologiche che possono rientrare nella definizione di "muraglie".

La muraglia di Bie Ebbas (MANUNZA 1985 pp. 9-14; MORAVETTI 1998; MORAVETTI 2004 p. 114; SPANEDDA, CÁMARA SERRANO 2007; SPANEDDA, CÁMARA SERRANO, HERRERA 2010, pp. 283-306; PUC Dorgali) (Fig. 2) sorge a 323 m s.l.m. sull'estremo orientale dell'ampio altopiano di Pranos che domina la zona di Orrule. La muraglia ha una lunghezza di ca. 120 m, uno spessore medio di ca. 3 m e un'altezza di ca. 3 m; in considerazione dei crolli, l'interro e la vegetazione, si può stimare che l'altezza residua dovesse essere più elevata rispetto a quanto al momento visibile. L'ingresso della muraglia ha una lunghezza di ca. 4 m ed ha una copertura formata da 5 architravi, la larghezza è di ca. 1,2 m; l'altezza del corridoio interno al momento è di ca. 1,6 m; sono presenti sia consistenti crolli sia interro, più abbondante soprattutto alle due estremità.

Sulla muraglia e nei pressi di essa sono presenti frammenti ceramici ricchi di inclusi, attribuibili con una certa sicurezza a produzioni locali, che sembrano riferibili ad una frequentazione medievale o moderna dell'area.

² Salvo quando diversamente specificato, le elaborazioni delle immagini sono prodotti dell'autore.

Le dimensioni, la posizione e l'opera muraria costituita da enormi blocchi posti a contenimento di pietrame di dimensioni minori, a comporre un muro a "pseudo-sacco", trova riscontri nelle muraglie comunemente datate alla facies di Monte Claro, come quella di Monte Baranta. L'ingresso presenta interessanti analogie costruttive con i nuraghi a corridoio, con un lungo corridoio coperto con pareti composte da blocchi di medie dimensioni con una faccia piana rivolta verso l'interno del corridoio. Nella parte sud adiacente all'ingresso la muraglia si inspessisce raggiungendo uno spessore di ca. 5 m.

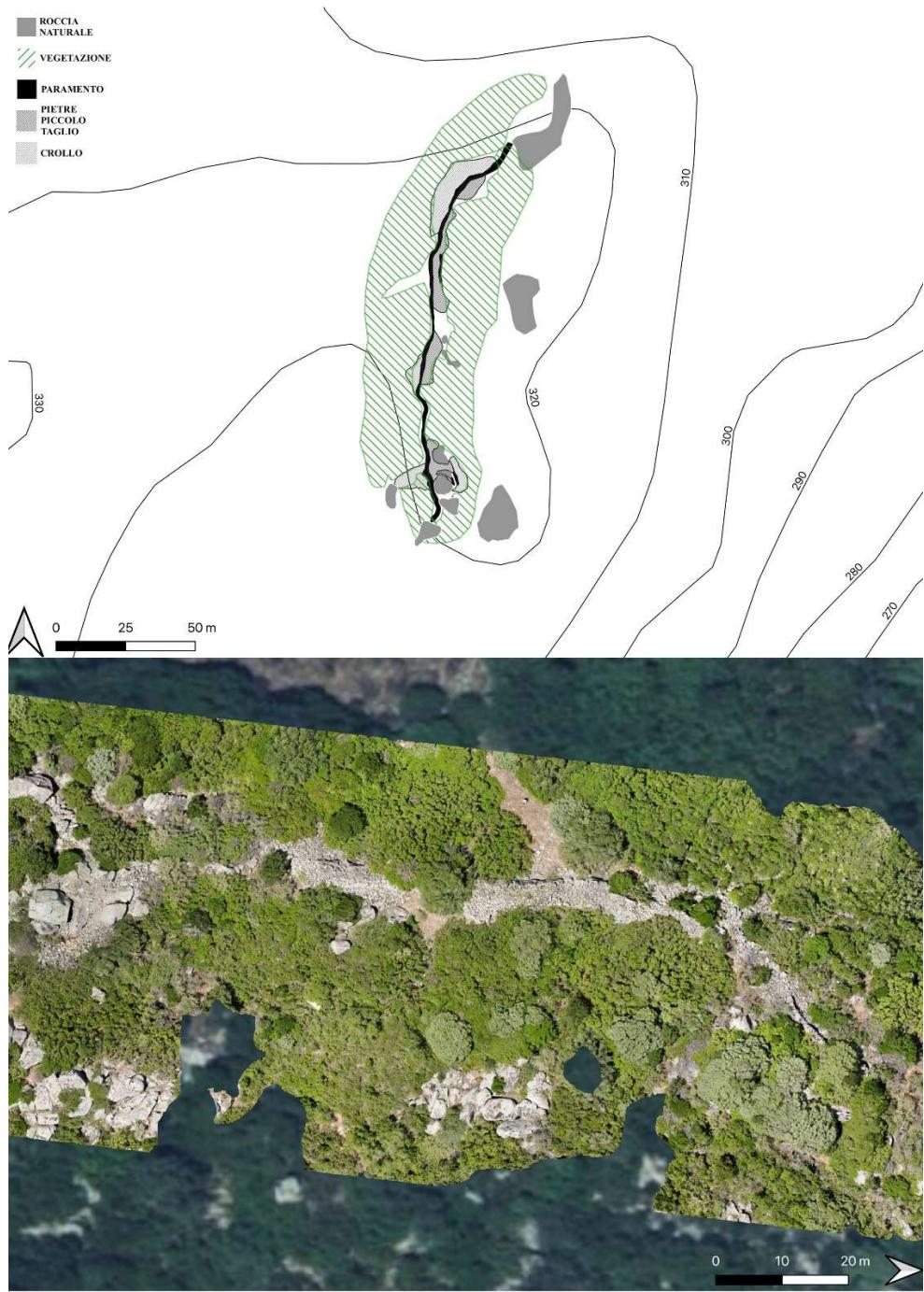


Fig. 2. Bie Ebbas. Pianta e ortofoto. - *Bie Ebbas. Plan and orthophoto.*

La fitta vegetazione non consente di avere un quadro di insieme dell'area limitrofa alla muraglia, in particolare dell'area interna, estesa (verificando tramite le curve di livello) all'incirca mezzo ettaro. All'interno e all'esterno della muraglia, nonostante la fitta vegetazione, sono visibili cumuli di pietre che per il momento non è stato possibile identificare come crolli di strutture o spietramenti. Nel PUC di Dorgali sono segnalate non meglio identificate tracce di altre strutture nei pressi della cinta.

Nel limite sud la muraglia va a perimetrali entrambi i lati di una emergenza granitica naturale creando un ambiente interno protetto con una piccola superficie calpestabile, questa sistemazione agevola l'utilizzo del "torrione" di roccia naturale. Nella porzione di muraglia a sud dell'ingresso è presente ciò che sembra essere una rampa di accesso alla sommità della muraglia, che potrebbe essere assimilata alle strutture di Monte Baranta.

La muraglia di S'Aliderru³ (Fig. 3) sorge a 180 m s.l.m., chiude una porzione di altopiano basaltico a strapiombo sul Cedrino. I paramenti esterni sono composti da pietre di medie dimensioni con all'interno pietre di dimensioni analoghe e di piccole dimensioni soprattutto nella parte più alta. Nella porzione ovest della muraglia è presente un rifascio interno con almeno una struttura rettilinea addossata.

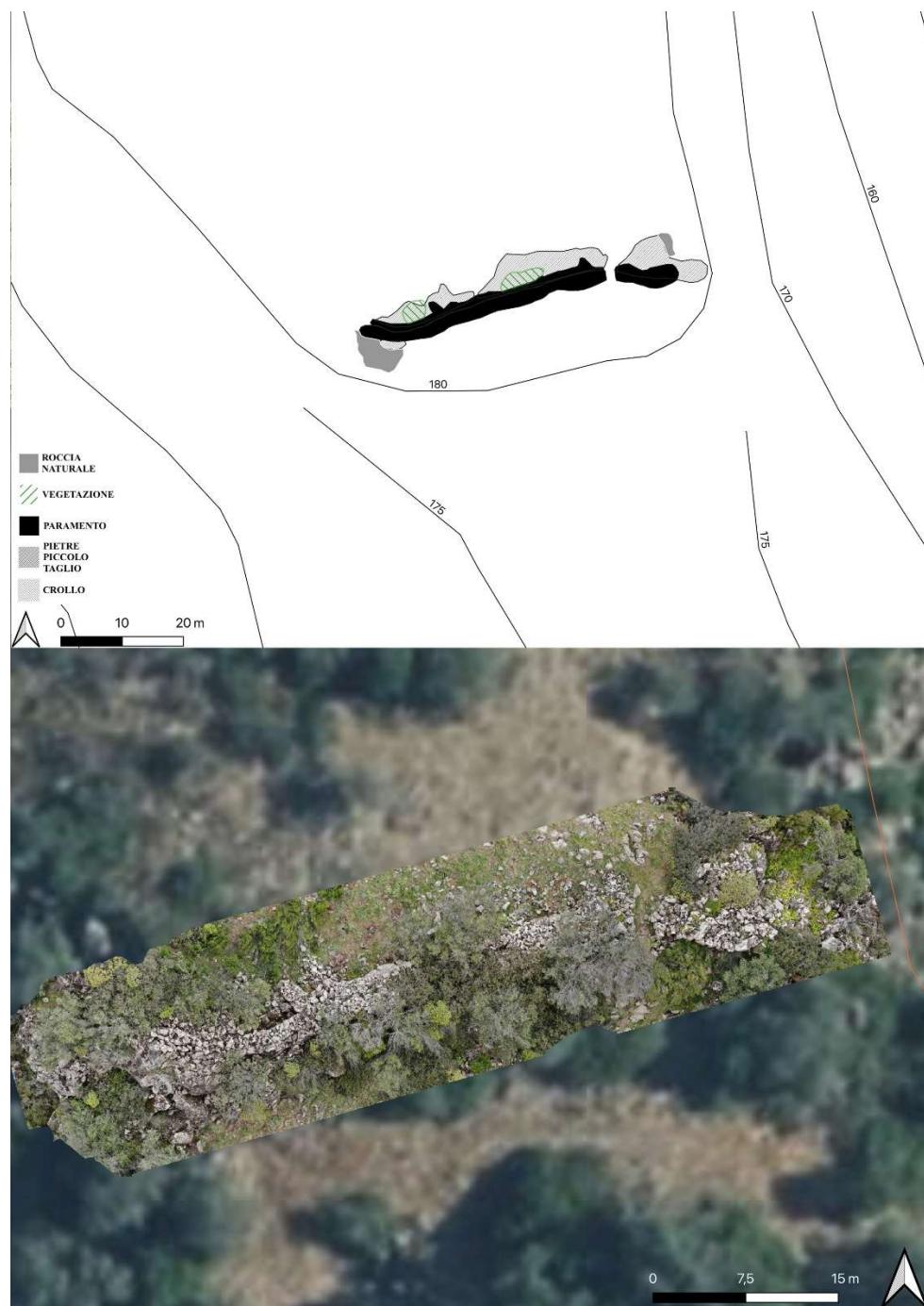


Fig. 3. S'Aliderru. Pianta e ortofoto. - *S'Aliderru. Plan and orthophoto.*

³ Segnalato nel PUC di Dorgali.

La cinta è lunga ca. 70 m, larga ca. 2/3 m e si conserva in altezza per ca. 1,5/2 m; il rifascio ha uno spessore medio di ca. 1 m. L'ingresso non è architravato (almeno allo stato attuale) e non presenta alcuna copertura, è largo ca. 1,5 m e profondo ca. 2,5 m. La muraglia sfrutta un salto di quota naturale del tavolato basaltico ponendosi in posizione più elevata. L'opera muraria appare differente rispetto alle muraglie come Bie Ebbas, che si caratterizzano per un'altezza e uno spessore maggiore, sembra più simile a strutture databili a partire della piena età del Bronzo.

La muraglia di Alaturpa, (Fig. 4) costruita in basalto, (toponimi anche Ala Turpa e Su Manimundu) sorge a ca. 205 m s.l.m. e delimita l'estremità sud-ovest di un altopiano basaltico che domina la valle di Oddoene tra i Supramonti di Oliena e Dorgali verso il Rio Flumineddu, il cui corso è ben visibile dalla muraglia.

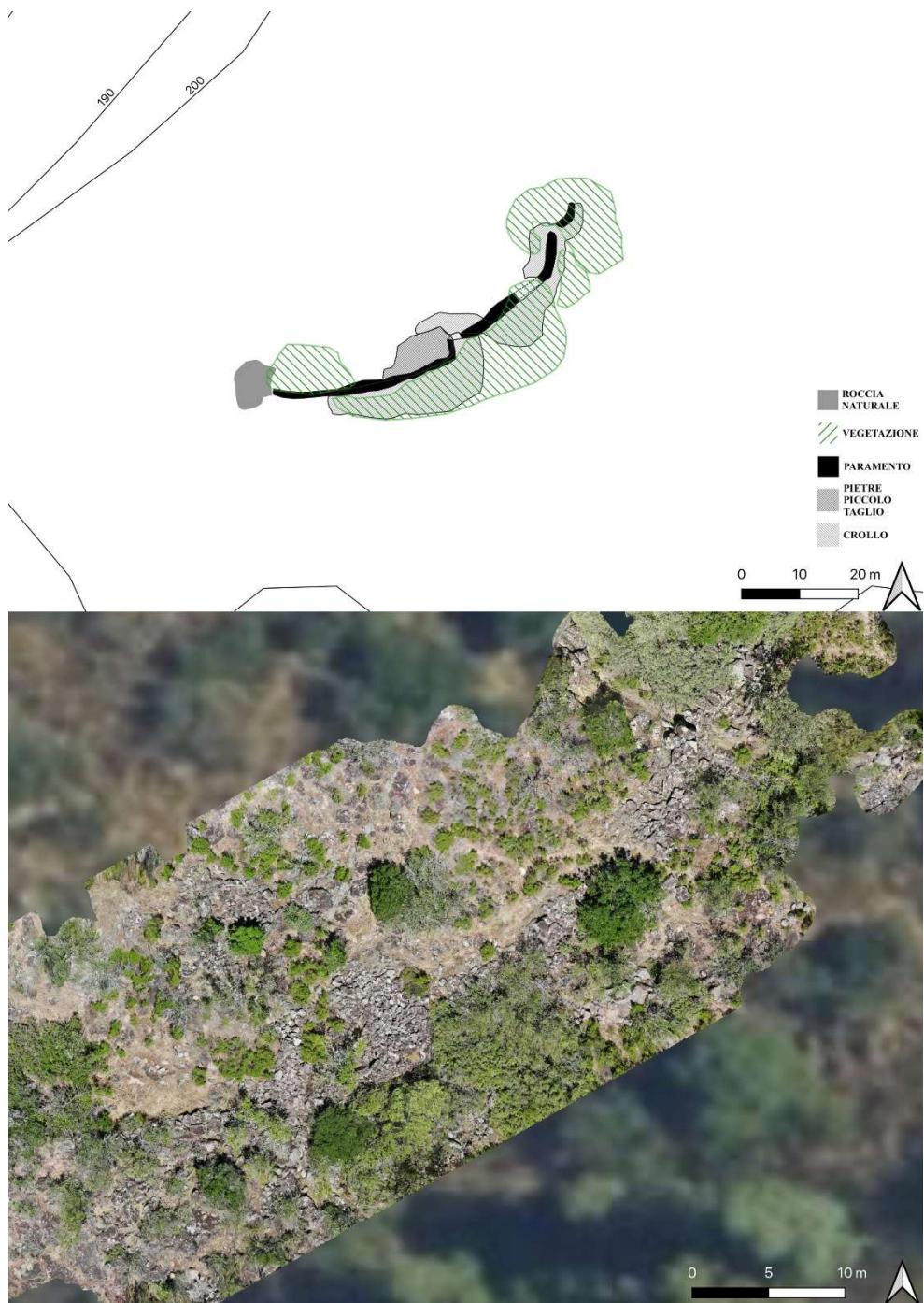


Fig. 4. Alaturpa. Pianta e ortofoto. - *Alaturpa. Plan and orthophoto.*

A giudicare dall'opera muraria la struttura potrebbe essere riferibile alla piena età del Bronzo/età del Ferro: non sono stati individuati elementi cronologici certi e la datazione si basa esclusivamente sulla tecnica costruttiva composta di pietre di medie dimensioni anche sbozzate che compongono un doppio paramento nei tratti meglio conservati. L'analisi del muro, lungo più di 60 m, richiede indagini più accurate che possano rimuovere crolli e gran parte della folta vegetazione. L'ingresso, largo ca. 1,5 m, è leggermente strombato, con la parte settentrionale poco conservata, è privo di architrave e immette in un'area in pendenza occupata dalla vegetazione che apre ad ovest in una parte sub-pianeggiante con il tavolato basaltico affiorante in diversi punti. La muraglia è meglio conservata nei pressi dell'ingresso dove presenta un'altezza residua superiore a 1,80 m con uno spessore murario di 1,30 m. La struttura segue in parte un salto di quota naturale presente verso sud e sud-ovest, l'altopiano basaltico presenta diversi salti di quota interni che formano "gradoni" nei suoi limiti meridionali. Nella porzione di altopiano delimitata dalla muraglia, inferiore al mezzo ettaro, non sono al momento visibili altre strutture. Si rileva solo a ca. 20 m dall'ingresso in direzione sud-ovest, addossato al paramento interno della muraglia, un cumulo circolare di pietre che sembra riferibile ad una struttura adiacente (o in connessione) con la muraglia. Nell'area sono presenti pietre, soprattutto fuori dalla porzione delimitata dalla muraglia, che sembrano riferibili a spietramenti del crollo del muro o di altre strutture.

La muraglia di Cucchè (MANUNZA 1985 pp. 9-14; MORAVETTI 2004 p.114) (Fig. 5) sorge a 240 m s.l.m. all'interno di un ampio altopiano basaltico. La struttura non è posta nel punto più alto nelle vicinanze: a poco più di 150 m in direzione sud-est vi è un'ampia altura, estesa ca. 11 ha, che presenta una quota più elevata con pendii dolci, a differenza di quelli di Cucchè.

Probabilmente la posizione della cinta è stata scelta vista la presenza di salti di quota naturali che sono stati ulteriormente accentuati dai paramenti. Attorno all'emergenza basaltica vi sono aree pianeggianti adatte ad uno sfruttamento agricolo. Al momento non sono stati riscontrati elementi cronologici puntuali e gli unici da segnalare sono pochi frammenti di ceramica d'impasto riferibili genericamente ad una frequentazione protostorica. Nella porzione nord-est la lunghezza della muraglia supera gli 80 m; in questo tratto presenta uno spessore superiore ai 2 m, impiegando grandi conci. Meno conservati sono gli altri lati, ma osservando i consistenti crolli, la muraglia doveva adattarsi ai limiti della stretta altura basaltica. L'altezza nella parte meglio conservata sul lato est è superiore a 1,5 m anche se a giudicare dai crolli doveva essere maggiore; sommandola con il salto di quota naturale la parte sommitale del muro conservata è a 4 m dal piano di campagna sottostante. Il muraglione presenta un'articolazione interna con paramenti e partizioni non leggibili con chiarezza a causa dei crolli e della vegetazione. È presente un paramento curvilineo che potrebbe indicare un accesso in un punto di minor pendenza sul lato ovest e altri allineamenti sembrano mostrare un'articolazione interna e/o la presenza di strutture. L'opera muraria di questi paramenti interni ricorda strutture dell'età del Bronzo, risulta differente e maggiormente curata rispetto ai paramenti dei muri di delimitazione, questo potrebbe indiziare frequentazioni e rimaneggiamenti di una struttura preesistente.

A ca. 80/70 m in direzione sud all'altro estremo della stretta altura basaltica è presente una struttura di forma ellittica con assi di 10x6 m e muri spessi ca. 1,2 m. Da segnalare infine che nei campi adiacenti sono presenti grandi spietramenti condotti presumibilmente con mezzo meccanico, mentre a 150 m in direzione nord-ovest è presente il dolmen Cucchè (MANUNZA 1985 pp. 9-14).



Fig. 5. Cucchè. Pianta e ortofoto. - Cucchè. Plan and orthophoto.

La struttura di Suttaterra (MANUNZA 1985, pp. 173-174) (Fig. 6), a Punta su Nuraghe, sorge a ca. 870 m s.l.m. e cinge una vetta che sovrasta la valle di Oddoene e il Supramonte occidentale, con una visuale che va dal Golfo di Orosei, alla media valle del Cedrino e ai Supramonti di Oliena, Orgosolo e Urzulei.

Controlla inoltre uno degli accessi meno ripidi al Supramonte costiero dal lato occidentale e l'accesso ai canali (*codule*) che conducono a Cala Fuili e Cala Luna sul Golfo di Orosei. Considerate le dimensioni ridotte delle porzioni racchiuse nella muraglia e la pendenza del terreno, è probabile che dovesse avere funzione di controllo piuttosto che abitativa.

La muraglia si estende per ca. 40 m, ha uno spessore medio di ca. 2 m e un'altezza massima conservata di ca. 2,7 m. Presenta una pianta semicircolare più irregolare nella parte nord a causa della pendenza naturale. È caratterizzata da un ingresso in corrispondenza del quale si osserva un ispessimento di forma sub-rettangolare con due piccoli vani sub-circolari collegati all'accesso da brevi corridoi. Al vano nord si accede da circa metà dell'andito tramite un corridoio strombato rettilineo che si allarga fino ad aprirsi nel vano.

La copertura doveva essere aggettante a giudicare dai crolli e soprattutto dall'inclinazione delle pietre residue che iniziano quella che sembra una falsa volta. Il vano sud, che doveva avere una copertura a falsa volta analoga, risulta più profondo di quello nord ed è collegato all'ingresso da un corridoio con orientamento N-S, meno leggibile del precedente a causa dei crolli. Il corridoio nord è lungo ca. 5 m e largo ca. 1,2 m. Considerando anche i corridoi, i due vani misurano entrambi ca. 7 m². Sul limite sud della muraglia è presente una lacuna, circondata da crolli, interpretabile come secondo ingresso, con una lunghezza di ca. 3 m e una larghezza di ca. 1,5 m.

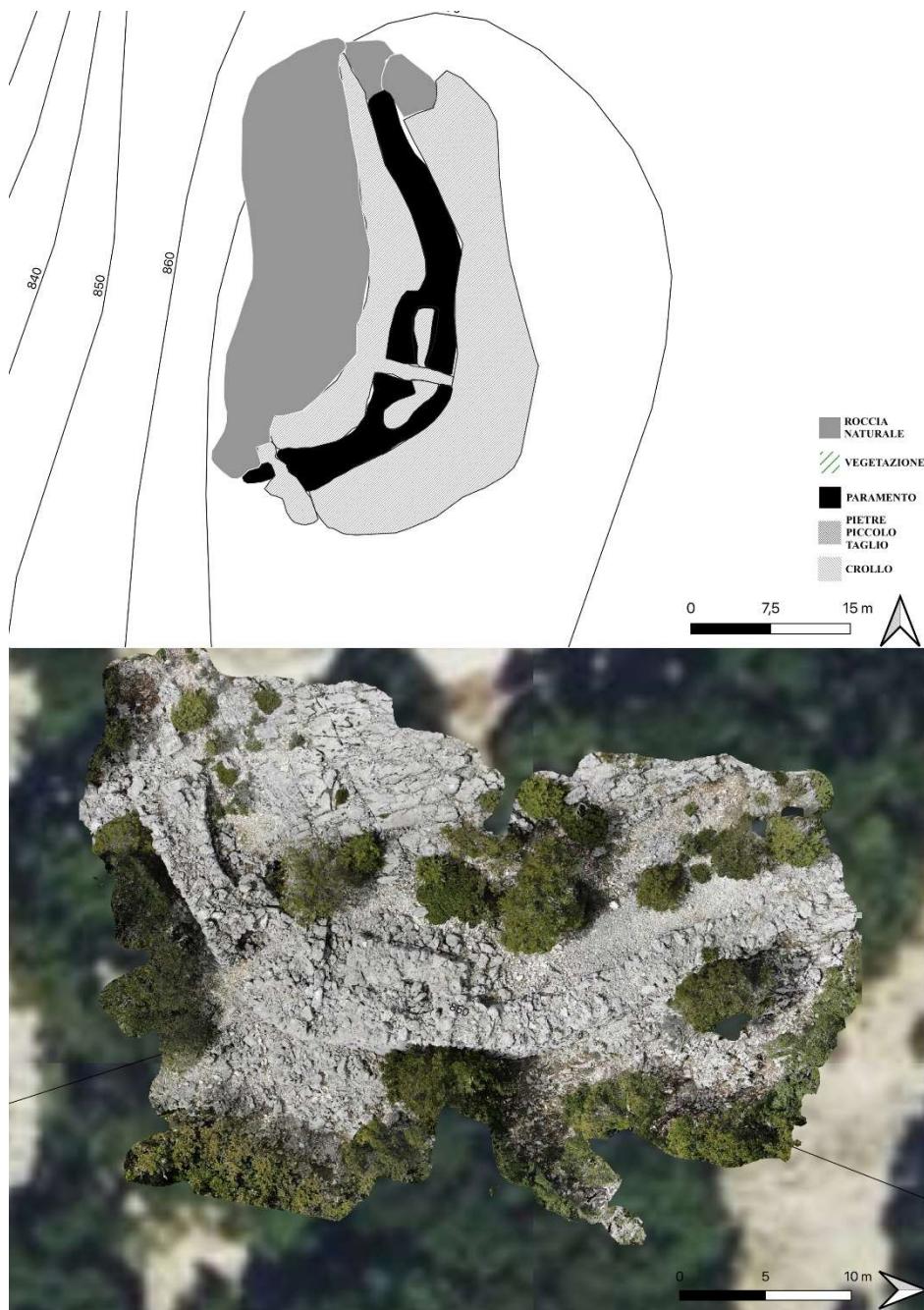


Fig. 6. Suttaterra. Pianta e ortofoto. - *Suttaterra. Plan and orthophoto.*

La tecnica costruttiva è caratterizzata da blocchi di calcare di medie e grandi dimensioni ben disposti nei paramenti interni ed esterni, presenti in modo meno coerente e con minor frequenza anche nella parte interna della muratura, gli spazi tra i conci di dimensioni maggiori sono colmati da pietrame di piccole dimensioni.

L'area interna cinge una superficie di ca. 650 m², di cui solo la stretta striscia immediatamente retrostante la muraglia, estesa ca. 200 m², in parte sub-pianeggiante grazie alla presenza di pietrame di piccole e medie dimensioni, è riferibile a crolli e al disfacimento della roccia naturale. Risulta particolarmente interessante la presenza di una cavità di forma ellittica di ca. 1,80x1,30 m, con pendenza da nord a sud, posta a ovest, a ridosso del paramento della camera sud.

La struttura di Toddeitto, elencata nella letteratura tra i nuraghi, (TARAMELLI 1929 (reprint 1993), p. 3; MORAVETTI 1998, pp. 6-8; SPANEDDA 2006, pp. 230, 335, 344) (Fig. 7) sorge a ca. 312 m s.l.m., sulla sommità di un'altura nei pressi di un'area sub-pianeggiante a controllo del mare e della Codula Fuili.

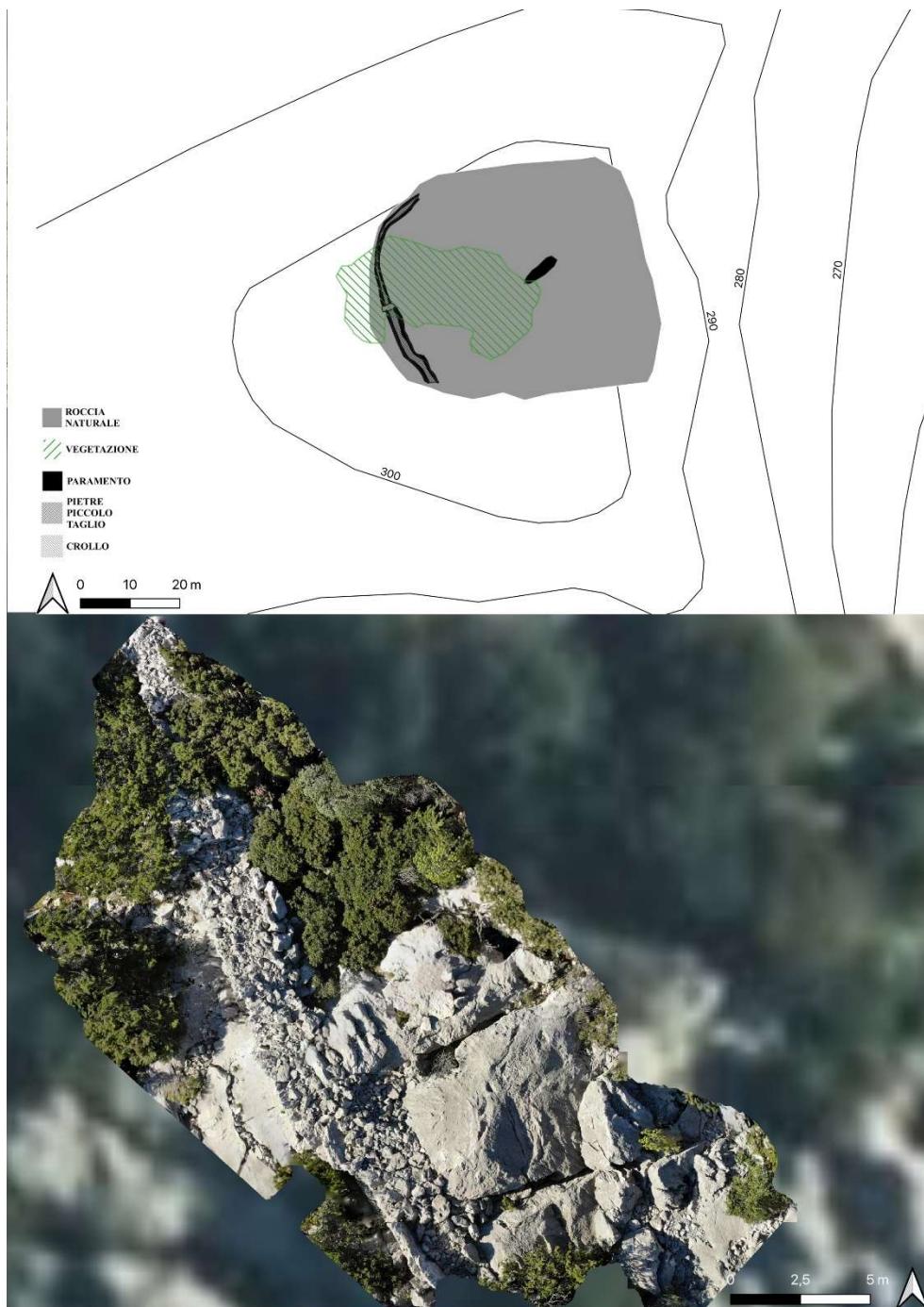


Fig. 7. Toddeitto. Pianta e ortofoto. - *Toddeitto. Plan and orthophoto.*

Non sono presenti elementi datanti puntuali. La cinta è lunga ca. 40 m, ha un'altezza media conservata di 1/1,5 m e uno spessore di ca. 2 m. Presenta un'opera muraria con mura a pseudo-sacco. Risulta interessante l'impiego di lastre di calcare non lavorate staccate direttamente dal banco roccioso.

L'ingresso è di luce rettangolare ed è largo ca. 1,2 m. Il muro sfruttando ampiamente la roccia naturale circonda i lati meno a strapiombo dell'altura estesa ca. 400/450 m².

La posizione è particolarmente strategica e domina il mare e la via di accesso al Supramonte, con visibilità diretta con Suttaterra e verso Nuraghe Mannu, posto più in basso, che dista appena 270 m in direzione nord ovest più in basso di ca. 110 m s.l.m.

Considerata la posizione impervia e la scarsa estensione dell'area delimitata dal muro, si ritiene che potesse avere funzione di controllo piuttosto che insediativa.

La struttura di Pappadosa (TARAMELLI 1933, p. 27; MANUNZA 1995, p. 115), nota anche come "il Castello", sorge a 141 m s.l.m. sulla sommità di un ripido sperone basaltico in posizione dominante sulla valletta di Aiula e sulla gola del fiume Cedrino. Sul pendio si rinvengono numerosi reperti ceramici, tra cui frammenti di teglie. La lunghezza del paramento sul lato nord è di ca. 60 m la sommità dell'altura delimitata dal muro ha un'estensione di ca. 600 m². La vegetazione e le difficoltà di raggiungimento dell'area, in terreno privato, non hanno al momento consentito un'accurata analisi della struttura. Sul PUC sono riportate due "torri" alle estremità nord-est e sud-ovest unite da una cortina muraria, mentre nella torre nord-orientale è segnalato un ingresso architravato.

A giudicare dai materiali e dall'opera muraria la struttura è riferibile alla piena età del Bronzo. Considerando la posizione, in via preliminare, questa struttura si può far rientrare tra le muraglie che delimitano alture. La pianta risulta articolata e merita ulteriori approfondimenti.

Nel territorio di Dorgali sono presenti anche muri, non riferibili direttamente a villaggi o ad antemurali di nuraghi, che sulla base dell'opera muraria a doppio paramento e della vicinanza con evidenze nuragiche sono da riferirsi con probabilità a questa fase. Un primo esempio è in località Preda Rujas⁴ e un secondo esempio più facilmente raggiungibile si trova a ca. 270 m in linea d'aria in direzione sud-est rispetto a Nuraghe Mannu⁵. Quest'ultima evidenza delimita un promontorio basaltico sul mare ad una quota più bassa di ca. 50 m rispetto al Nuraghe, dal punto dove sorge la cinta è possibile controllare direttamente Cala Fuili e la costa sottostante, oltre a un possibile accesso a Nuraghe Mannu dal mare; da questa posizione è ben visibile il monte con la muraglia di Toddeitto. L'opera muraria è attribuibile all'epoca protostorica, tuttavia, non vi sono elementi cronologici certi. La parte conservata e visibile al momento è quella verso ovest in direzione di nuraghe Mannu, posta a chiusura dell'accesso più agevole al promontorio. Il grado di conservazione, le dimensioni dei paramenti e la vegetazione non consentono al momento di valutare l'estensione del muro. Altre due possibili cinte sono state segnalate⁶ sul Supramonte a sud di Cala Gonone, ma al momento non è stato possibile verificare la segnalazione.

3.2 OROSEI

Sulla sommità e sui pendii sotto la vetta di **Punta Fraicata** (TARAMELLI 1933) vi sono degli sbarramenti di pietre che delimitano i punti di minor pendenza da cui è possibile accedere alla sommità; a 553 m s.l.m in cima al monte è presente una struttura circolare che dall'opera muraria a doppio paramento potrebbe essere riferibile alla piena età del Bronzo/età del Ferro. Per quanto riguarda i muri di sbarramento l'altezza massima è superiore ai 2 m. La lunghezza dei singoli paramenti va indagata in modo mirato vista l'estensione dell'area e l'articolazione delle strutture sull'altura. L'area delimitata dai muri è in forte pendenza, fatta eccezione per la sommità dove la roccia naturale ha un andamento sub-pianeggiante, l'estensione è di ca. 1/1,5 ha. La cima calcarea dove sorge la struttura circolare risulta protetta a ovest da uno strapiombo e lungo i pochi accessi della ripida salita da un possente sbarramento di pietre entro cui si apre uno stretto passaggio a sud, altri paramenti murari sono sul lato est e nord. La posizione e la delimitazione della sommità fanno propendere per una finalità di controllo sulle aree circostanti, si osservi la visuale sulla foce del fiume Cedrino, sulla piana e sul golfo di Orosei.

⁴ Segnalato nel PUC di Dorgali.

⁵ Segnalato nel PUC di Dorgali.

⁶ Per la segnalazione si ringrazia Giuseppe Pisanu.

La muraglia di Cuccuru 'e Frores⁷ (Fig. 8) cinge la sommità sub-pianeggiante, estesa poco meno di 1000 m², dell'omonimo monte a una quota di ca. 250 m s.l.m. Lo spessore e l'opera muraria potrebbero farle riferire alla piena/tarda Protostoria (età del Bronzo/Ferro), tuttavia, nell'area non sono presenti elementi cronologici puntuali e gli unici frammenti di ceramica d'impasto rinvenuti non sono diagnostici.



Fig. 8. Cuccuru 'e Frores. Pianta e ortofoto. - *Cuccuru 'e Frores. Plan and orthophoto.*

La muraglia ha una lunghezza di ca. 60 m; l'altezza massima conservata è di ca. 1,5 m, ma il crollo esterno è molto spesso e lascia supporre un'altezza originaria maggiore. Lo spessore murario è variabile e poco leggibile a causa dei crolli, ma è possibile riconoscere come superiore a 1,5 m nella parte dove è presente il residuo di una probabile rampa di accesso alla sommità.

⁷ Segnalato nel Puc di Orosei.

Nella parte nord la muraglia è mal conservata, con lacune e scarsa elevazione, la leggibilità è ulteriormente compromessa dalla presenza, su tutto il terreno, di pietrame, sia riconducibile alla muraglia, sia dovuto del naturale disfacimento della roccia calcarea. La cinta compie un angolo nella parte nord-est che sembra formare una sorta di piccolo "bastione". Nel lato sud-est del muro è presente una rampa interna di accesso alla sommità, mentre nella parte ovest, non cinta dal muro, l'altura è delimitata naturalmente dallo strapiombo. La fitta vegetazione cresciuta al centro dell'area delimitata dalla muraglia non consente di confermare l'assenza di strutture; all'esterno della cinta sono presenti cumuli che potrebbero essere associati al crollo della muraglia o a quello di strutture esterne.

Dalla cima dove sorge la muraglia si domina il mare e le aree limitrofe; è plausibile che dovesse essere in relazione con le altre due muraglie vicine.

La struttura di Panatta⁸ (Fig. 9) sorge a ca. 200 m s.l.m. su una cima secondaria del medesimo monte dove sorge la precedente muraglia. La cinta è addossata al lato nord-ovest di uno sperone di roccia verso la valle di Sa Badde, la quale separa questa altura da quella di Punta Fraicata. Non sono presenti elementi cronologici puntuali, ma sulla base dell'opera muraria potrebbe essere riferibile alla piena/tarda Protostoria (età del Bronzo/Ferro).



Fig. 9. Panatta. Pianta e ortofoto. - *Panatta. Plan and orthophoto.*

⁸ Segnalato nel Puc di Orosei.

La muraglia ha una lunghezza di poco meno di 30 m, e si conserva in altezza per ca. 2/1,5 m, misura che, per il crollo in diverse porzioni, doveva certamente essere maggiore. Il corridoio d'ingresso è lungo più di 4 m e largo ca. 80 cm. La muraglia risulta particolarmente spessa, tra i 2 e i 4 m, forma una piattaforma con uno spessore poco leggibile per colpa dell'abbondante pietrame dovuto al crollo della struttura e della roccia naturale presente sul lato interno. La superficie che delimita, compresa tra il paramento e la roccia retrostante, è di appena 70/80 m² e, a causa dei crolli, è praticamente sullo stesso livello delle creste dei muri a formare una vera e propria piattaforma. L'opera muraria è molto simile a Suttaterra anche nella strutturazione del corridoio. Lo sperone di roccia che la delimita sul lato nord-ovest potrebbe presentare tracce di cava/sistemazione. A nord dell'ingresso il paramento forma un angolo sporgente aumentando lo spessore della muraglia oltre i 4 m e potrebbe contenere un ambiente; tuttavia, al momento non è possibile confermarlo a causa dei crolli presenti. La struttura sembra interpretabile come un punto di controllo che si relaziona strettamente con le altre presenti nell'area e in particolare con quella di Cuccuru'è Frores.

3.3 IRGOLI

La muraglia di S'Eliche⁹ (Fig. 10) si trova a 425 m s.l.m. ed è collocata in uno straordinario punto di controllo sulle valli circostanti, sul golfo di Orosei e sul Supramonte. La cinta è stata costruita attorno ad una ripida e isolata altura granitica. Nell'area circostante sono presenti diverse porzioni di terreno sub-pianeggiante adatte allo sfruttamento agro-pastorale.

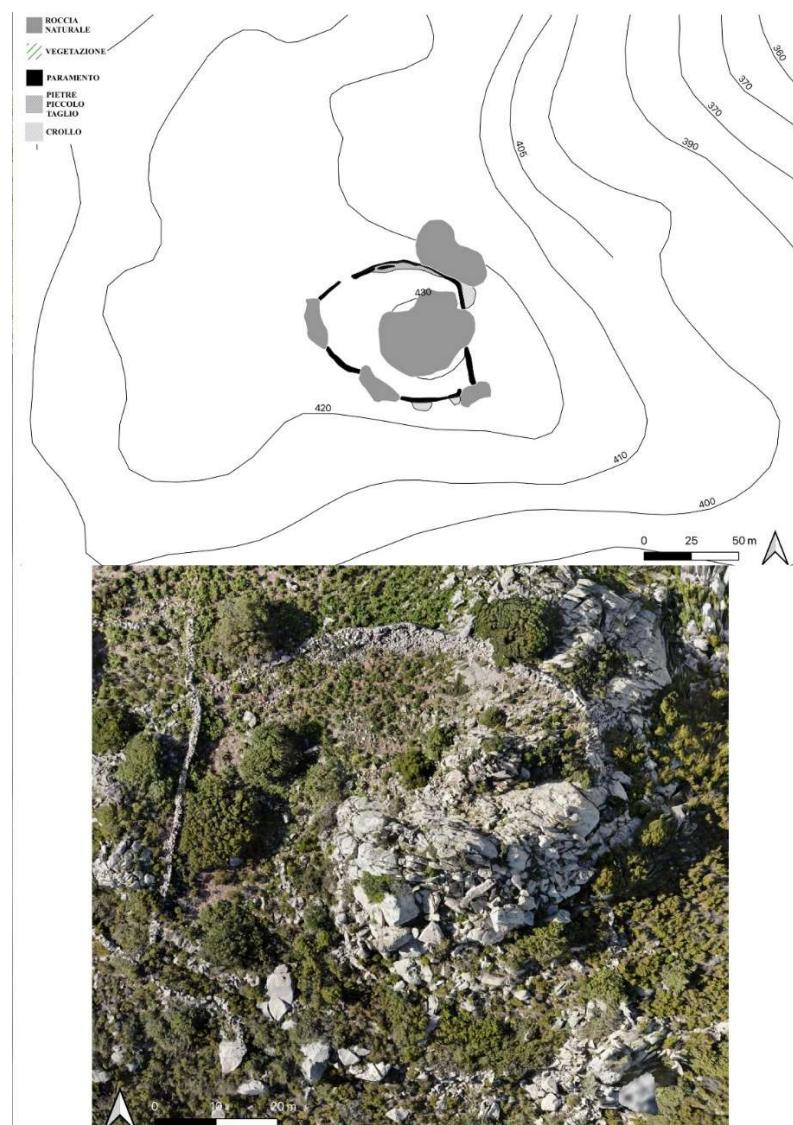


Fig. 10. S'Eliche. Pianta e ortofoto. - *S'Eliche. Plan and orthophoto.*

⁹ Si ringrazia la Dott.ssa Paola Mancini per la segnalazione.

La struttura presenta un'opera irregolare con lastre e conci di medie e grandi dimensioni organizzati in una muratura a pseudo sacco che, in alcuni punti, in presenza di maggior pendenza, oltre alla funzione di sbarramento poteva avere quella di terrazzamento, formando una piattaforma con il pietrame di piccole dimensioni addossato alla roccia naturale. La muraglia chiudeva perfettamente l'area ad ovest del picco del Monte S'Eliche, sfruttando in alcuni punti alcuni massi affioranti di roccia naturale. Il muro ha un andamento sub-circolare poco conservato nella sua parte occidentale e meridionale a causa dei crolli e degli spietramenti; sono ben visibili i frammenti ceramici reimpiegati per la realizzazione di un muro a secco moderno che taglia in parte la porzione occidentale della cinta. Non è stato individuato l'ingresso antico. La lunghezza originaria della muraglia doveva essere di ca. 230 m, oggi si presenta poco conservata nella sua porzione meridionale e occidentale, mentre la parte ben conservata ha una lunghezza di ca. 78 m. Lo spessore nella porzione meglio conservata è di ca. 2,5 m; l'altezza massima conservata è di ca. 2 m. L'area delimitata dalla muraglia, compreso il picco, è di ca. 3600 m². Il picco roccioso del Monte S'Eliche presenta dei conci che dovevano avere lo scopo di regolarizzare il pendio agevolandone l'accesso; tuttavia, al momento non è possibile comprenderne l'esatta strutturazione. Le dimensioni della cinta la rendono anomala da un punto di volumetrico e dimensionale rispetto alle altre strutture descritte che delimitano alture.

3.4 LOCULI

La struttura di S'Anzone¹⁰ (Fig. 11) sorge a 250 m s.l.m. ca su un ripido versante di un massiccio granitico 1300 m a sud, in linea d'aria, dalla cima più alta, denominata Cuccurru de Costi, posta a 200 m di quota più alto rispetto alla struttura.

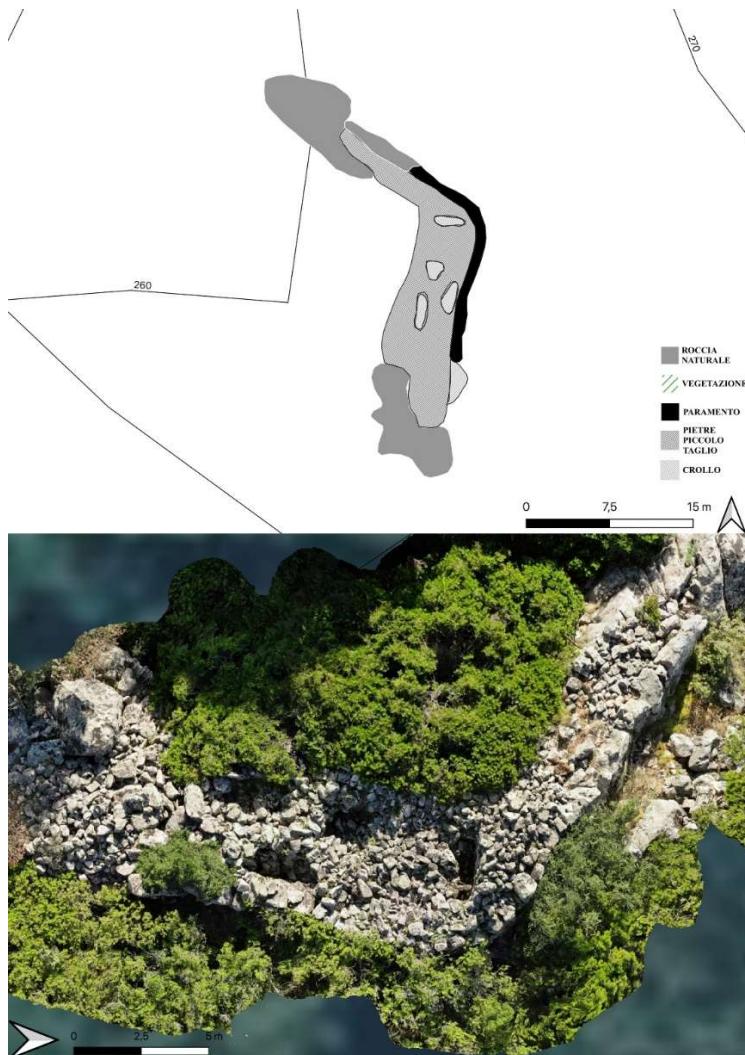


Fig. 11. S'Anzone. Pianta e ortofoto. - *S'Anzone. Plan and orthophoto.*

¹⁰ Si ringrazia il Dott. Demis Murgia per la segnalazione.

La muraglia, erroneamente indicata nel sito web del Comune come nuraghe, cinge il lato est di un'area delimitata su tre lati dallo strapiombo, caratterizzata nel lato ovest da una grande emergenza di roccia naturale, accessibile seguendo il costone roccioso e la valletta/canalone ad ovest. La presenza di una fittissima macchia mediterranea (che ha reso difficoltoso anche il solo raggiungimento della struttura) non ha permesso di riscontrare la presenza di altre strutture nei pressi del muro. La posizione si presenta particolarmente protetta e nascosta sui lati sud e ovest grazie alla presenza della roccia naturale; i salti di quota del costone e la presenza di rocce più alte schermano la muraglia anche dal lato rivolto verso la sommità del monte nascondendola alla vista fino a poche decine di metri da essa. La presenza di roccia naturale e la posizione nascosta ricordano altre strutture simili come quella di Panatta, di Jacupiu a Nuoro e, in parte, Suttaterra. La posizione è protetta e particolarmente dominante sul lato sud e ovest, con visuale che si estende fin sulla valle del Cedrino.

La struttura è lunga ca. 17 m, larga tra i 4 e i 6,5 m (nella porzione con ambienti interni) e alta ca. 2 m. Nella parte sud della struttura è presente un ampio ambiente rettangolare interno, di 9x3 m. I crolli interni non consentono di confermare con precisione le misure, né la possibile suddivisione in più vani, ipotesi plausibile data la presenza di quattro cavità visibili nel crollo che potrebbero essere collegate ad una copertura aggettante. L'ingresso non è stato identificato ma potrebbe trovarsi all'estremità sud, oggi occultato da un crollo. L'area delimitata dalla muraglia e dalle rocce naturali a ovest non è calcolabile con precisione a causa della fitta vegetazione, ma può essere stimata in ca. 500-600 m².

La peculiarità della pianta e l'opera muraria con il paramento esterno realizzato con conci di grandi dimensioni e quello interno all'ambiente/i con pietre di dimensioni minori regolari fanno propendere per un'attribuzione cronologica generica all'età del Bronzo; la tecnica costruttiva ricorda il recinto torre di Monte Baranta (MORAVETTI 2017, pp. 179-202). Purtroppo, i crolli e la vegetazione non consentono al momento di comprenderne pienamente la pianta, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo interno e la collocazione dell'ingresso/i.

3.5 NUORO

Nel territorio comunale di Nuoro, verso ovest nei pressi di Prato Sardo, in **località Pedralonga**¹¹ sono presenti dei resti di muri monumentali e strutture di difficile comprensione che, vista la posizione proiettata verso l'interno dell'Isola si è scelto di non comprendere nel territorio preso in esame. Rientra, invece, nell'area esaminata la struttura di Jacupiu.

La muraglia di Jacupiu¹² (Fig. 12) sorge a 560 m s.l.m. all'interno dell'omonima foresta a est del Monte Ortobene su una ripida e isolata altura granitica caratterizzata da pendii verticali. La struttura si presenta come un muro a secco costruito con conci in granito di medie dimensioni che risulta meglio conservato sul lato sud. Nella porzione meridionale, dove si trova il probabile accesso antico, è presente un crollo riferibile in parte al muro e in parte probabilmente ad una ripida scala di accesso. L'altezza massima del paramento nei pressi dell'ingresso è di ca. 1,9 m; nella parte maggiormente conservata, a sud dell'ingresso, l'altezza è variabile tra i 2,8-1,7 m. La somma della lunghezza di tutti i lacerti murari è di ca. 50 m. La cinta nella porzione a nord dell'ingresso si presenta poco conservata, probabilmente anche a causa della forte pendenza. La sommità delimitata dalla muraglia e occupata in gran parte da affioramenti di roccia naturale è estesa ca. 1000 m².

All'interno della muraglia, a sud dell'ingresso, sono presenti due ambienti semicircolari. Il muro di delimitazione è presente in tutta la porzione est e nord e si adatta alla roccia naturale cingendo un riparo/tafone. Nell'area sono presenti rocce modellate dagli agenti atmosferici che formano dei ripari; era presente anche un grande arco¹³. Nell'area interna antistante l'ingresso, adiacente al paramento con gli ambienti semicircolari, si nota la presenza di pietre in parte crollate e in parte utilizzate per regolarizzare le fessurazioni della roccia naturale.

¹¹ Per la segnalazione di queste evidenze archeologiche si ringrazia il Dott. Demis Murgia.

¹² Anche per questa struttura si ringrazia il Dott. Demis Murgia per la segnalazione.

¹³ L'arco naturale è crollato nel 2025, al momento della documentazione era ancora integro.

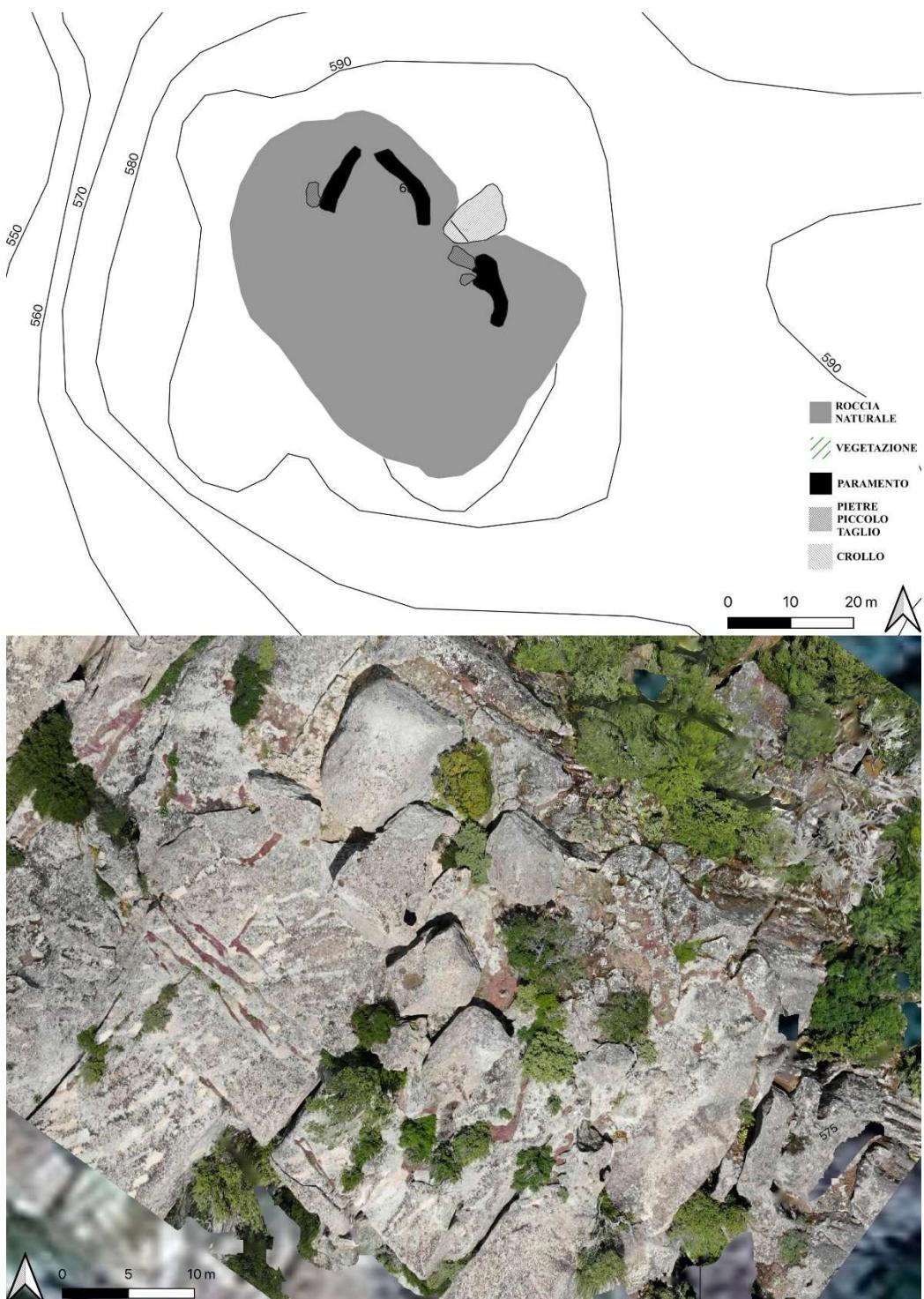


Fig. 12. Jacupiu. Pianta e ortofoto. - *Jacupiu. Plan and orthophoto.*

La struttura, vista la posizione e l'arroccamento, costituisce uno straordinario punto di controllo sulla valle dell'Isalle, le alture limitrofe e l'area di Jacupiu/Ortobene. L'unico punto di accesso risulta particolarmente stretto e obbligato, marginato dalla roccia naturale che svetta di decine di metri rispetto ai pendii circostanti e, anche in presenza di una scala, la salita doveva risultare particolarmente ripida e angusta. La struttura non è visibile dalle aree circostanti se non quando ci si trova in prossimità di essa.

In assenza di elementi datanti, considerando i pochi frammenti ceramici di impasto presenti sulla sommità e la similitudine con strutture di controllo di Orosei, Toddeitto e Suttaterra a Dorgali, si propone una generica attribuzione cronologica all'età del Bronzo/Ferro.

3.6 VILLAGRANDE STRISAILI

La muraglia di Oruntaccu (Fig. 13) sorge a 1075 m s.l.m. sul crinale e sfrutta ampiamente la roccia naturale per andare a chiudere una vasta area sub pianeggiante di ca. 1,2 ha. La posizione gode di una straordinaria visibilità in direzione dell'Ogliastra e del Gennargentu.

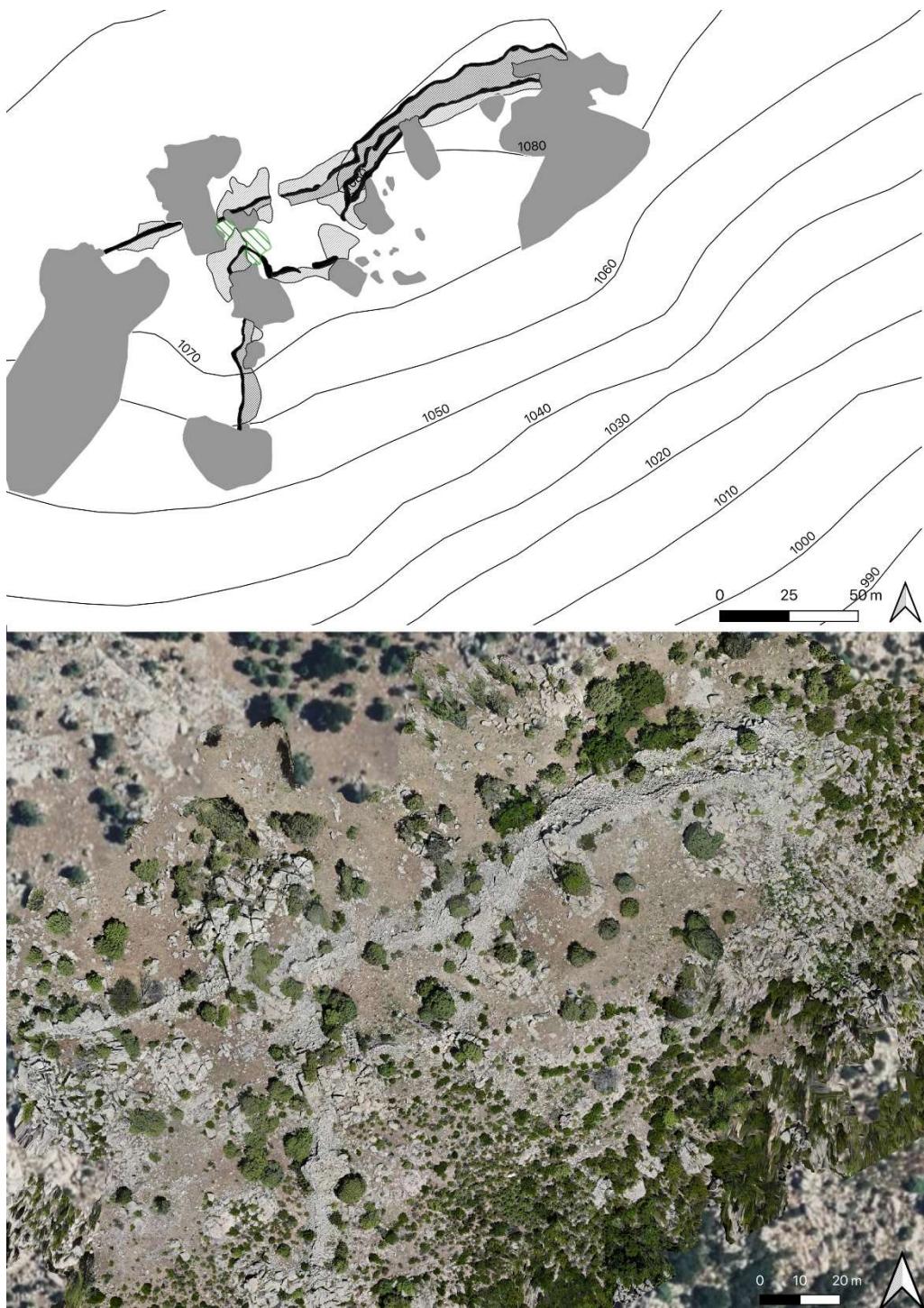


Fig. 13. Oruntaccu. Pianta e ortofoto. - *Oruntaccu. Plan and orthophoto.*

L'opera muraria è a "pseudo-sacco" con pietre di piccole dimensioni contenute da pietre di grandi e medie dimensioni. La lunghezza complessiva dello sbarramento principale, quello settentrionale, comprensivo di alcuni affioramenti di roccia naturale, è di ca. 190 m; la lunghezza della porzione occidentale, separata dalla parte principale da grandi affioramenti di roccia naturale, è di 30 m ca.

È presente un paramento, che sfrutta la roccia naturale, che si dirama dal corpo principale seguendo l'andamento della cortina orientale per una lunghezza di 75 m ca.

La larghezza della muraglia è variabile: nelle porzioni occidentale e in quella perpendicolare avente andamento nord sud è di ca. 4 m, mentre nella cortina principale varia dai 9 ai 13 m. L'altezza massima conservata è di ca. 2,5 m.

La muraglia risulta particolarmente monumentale e articolata con fasi costruttive distinguibili. Il paramento principale nel lato est risulta essere il più spesso, originariamente curvava verso sud-est racchiudendo un'area più ridotta. Successivamente, con un'opera muraria analoga, è stata realizzata una piattaforma/rifascio che ha allargato la muraglia prolungandola, con andamento sub-rettilineo, in direzione ovest. Si è così creata una porzione racchiusa tra questo paramento e un muro curvilineo delimitata da due speroni di roccia naturale. Sono presenti altre due cortine, di dimensioni e spessori leggermente inferiori, che ampliano l'area delimitata in direzione est ovest in continuità con la cinta rettilinea; infine è presente un paramento avente direzione nord sud in continuità con la cinta che racchiude i due speroni di roccia sopraccitati.

La presenza della piattaforma/rifascio davanti al paramento esterno originario ricorda la muraglia di Pedra Odetta a Macomer con un ulteriore elemento in comune rappresentato dalla presenza di almeno due ambienti/vani ricavati nello spessore della muraglia, poco visibili a causa dei crolli e di funzione attualmente ignota. Non è stato individuato un ingresso e non si può escludere che sia stato spietrato in epoca moderna per ampliare il passaggio all'interno della muraglia.

L'imponente struttura si configura come una muraglia molto articolata, con fasi costruttive differenziate, ma coerenti dal punto di vista tecnico.

3.7 BAUNEI

La struttura di Punnacci (PUSOLE 2015, p. 302) (Fig. 14) sorge a 690 m s.l.m. su uno sperone calcareo al di sopra dell'attuale abitato di Baunei, da cui si gode una straordinaria visuale su tutta l'Ogliastra, sull'imbocco dell'altopiano del Golgo e sull'intera costa.

Non rientra pienamente nella categoria delle muraglie, anche se, oltre a una struttura circolare, è presente un lacerto di un paramento che doveva delimitare in parte la sommità dell'altura. La parte meglio conservata, indicata come nuraghe, ha pianta circolare con doppio paramento e ingresso rivolto verso est. Da questa struttura si diparte un muro che chiude la vetta e il passaggio, raggiungendo la cima adiacente sulla quale sono presenti i resti di muri con paramenti poco leggibili e in cattivo stato di conservazione a causa degli estesi crolli. Dal versante nord-orientale dalla struttura circolare parte un paramento rettilineo che delimita ulteriormente l'area.

L'ingresso della struttura circolare è largo ca. 1,30 m, ha un diametro interno di ca. 2,70 m e uno spessore murario di ca. 1,5 m, con un diametro esterno di 6,5 m. L'altezza massima conservata è di ca. 1 m.

Il paramento sulla sommità a fianco della struttura circolare ha un'altezza conservata superiore al metro, uno spessore di ca. 1,4 m, una lunghezza, leggibile con difficoltà a causa del crollo del paramento, di ca. 12 m con andamento a L in prossimità del punto più alto dell'altura che sembra essere delimitata da una struttura sulla sommità non più leggibile a causa dei crolli. Nelle vicinanze si osservano diversi conci, tra cui due elementi allungati interpretabili come possibili architravi. Nella porzione di paramento appena descritto, rivolta verso la struttura circolare, si apre una cesura interpretabile come un accesso largo circa 1 m. Nella parte NE della struttura circolare, a contatto con il suo paramento esterno, vi è un muro rettilineo a filare singolo che segue il pendio per una lunghezza conservata di ca. 5 m, con uno spessore di 80/60 cm e un'altezza massima conservata di 1,2 m. Lungo il pendio è presente un crollo di conci in calcare di medie dimensioni riferibili alla struttura presente sulla sommità. Sul lato a strapiombo verso nord vi è un filare utilizzato probabilmente per regolarizzare e delimitare l'area sommitale.

La forma circolare della struttura e il paramento a doppio filare fanno propendere per una datazione tra la piena età del Bronzo e il primo Ferro.

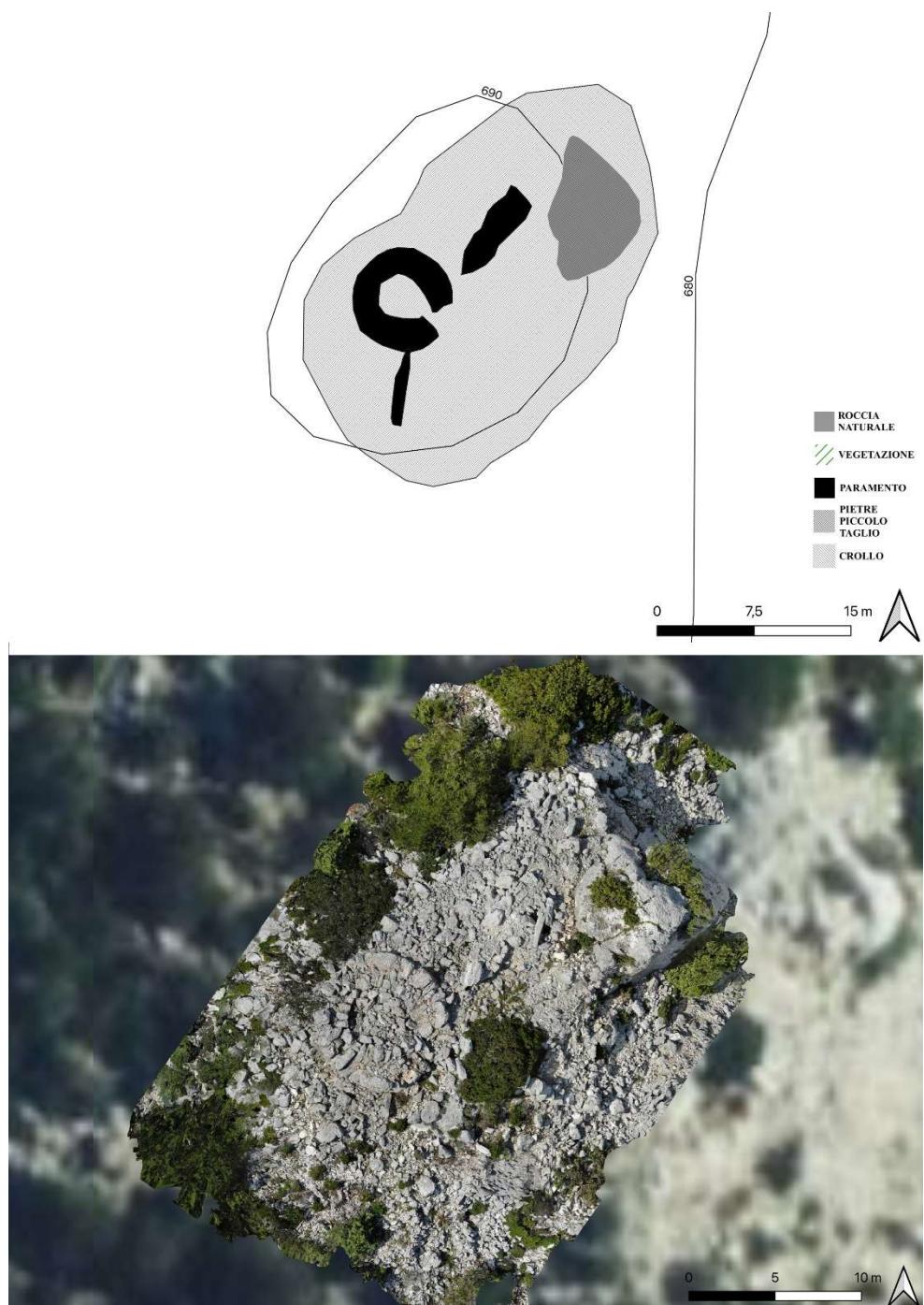


Fig. 14. Punnacci. Pianta e ortofoto. - *Punnacci. Plan and orthophoto.*

La cinta di Serra Orrò (MORAVETTI 2004 p.114; MANUNZA 1985 pp. 14-15; PUSOLE 2015, p. 108) sorge a ca. 340 m s.l.m. su un'altura nei pressi dell'altopiano del Golfo incastonato all'interno del Supramonte di Baunei. La muraglia è costruita in basalto e presenta numerosi crolli e spoliazioni come indiziato da strutture moderne nei pressi. L'opera muraria è irregolare, con una lunghezza di ca. 50 m, un'altezza massima conservata di ca. 1,6 m e uno spessore murario massimo di ca. 3 m. Intorno sono visibili delle piccole strutture circolari forse identificabili come capanne.

La cosiddetta fortezza di Doladorgiu (TARAMELLI 1929 p. 10; ASTE 1985; MANCONI QUESADA 1991, pp. 216-217; PUSOLE 2015) è posta a ca. 500 m s.l.m., sulla sommità di un'altura calcarea da cui si domina il sottostante altopiano del Golgo, una vasta area del Supramonte di Baunei e Dorgali e parte del Golfo di Orosei con visibilità fino la foce del Cedrino (a ca. 43 km in linea d'aria nei pressi dell'abitato di Orosei). Il sito, definito fortezza da Aste, è composto da due corpi murari principali che si presentano come delle strutture piene poste a est e ovest dell'altura sub-pianeggiante.

Il paramento ovest chiude l'accesso all'altura; la lacuna al centro non sembra corrispondere a un accesso antico. Questa cinta presenta un andamento sinuoso e risulta più spessa nella parte sud; i due paramenti esterni fungono da contenimento di pietrisco e pietre di dimensioni minori a formare un paramento a pseudo-sacco. In direzione nord nord-ovest alcune pietre allineate sembrano proseguire l'andamento del muro.

La struttura ad est presenta un andamento est ovest e va ad addossarsi all'emergenza calcarea così da formare un punto alto delimitato naturalmente su tre lati, questo schema ricorda le sopraccitate strutture/muraglie di controllo del Supramonte.

La muraglia ovest ha una lunghezza di ca. 40 m, una larghezza massima di ca. 6 m e un'altezza massima di ca. 2 m. La struttura/muro est si addossa alla roccia naturale aumentandone il salto di quota già presente con un paramento conservato per un'altezza massima di ca. 1,5 m e una lunghezza di ca. 27 m, è poco conservata nella parte sud.

Nell'area sono presenti altri paramenti murari di non chiara lettura: a ca. 30 m in direzione est sono visibili due filari di pietre che formano un paramento conservato per ca. 1 m di altezza e una lunghezza di 10 m.

Nella porzione sud è presente un paramento circolare, definito da Aste come "nuraghe" o torre, conservato solo per una piccola porzione (ca. 1,5 m di lunghezza) e al momento non definibile con certezza come struttura circolare.

Altre strutture con paramenti, definibili genericamente come sbarramenti, sono presenti sui bordi dell'altura e nelle immediate vicinanze testimoniando una organizzazione planimetrica particolarmente articolata non leggibile con chiarezza a causa dei crolli.

3.7 OLINA

La muraglia di Suvegliu (Fig. 15) a Oliena è oggetto di indagini stratigrafiche da parte dell'Università di Bologna¹⁴. Il complesso archeologico va ad aggiungersi ai cinque siti sardi scavati in cui è presente una muraglia: Monte Ossoni, Monte Baranta, Sa Mandra Manna, Biru e Concas e Cuccurada; a questo elenco si può aggiungere il sito di Cabu Abbas a Olbia, con indagini effettuate da Doro Levi, che tuttavia non hanno riguardato la muraglia.

14 L'area è stata oggetto inizialmente di ricognizione e successivamente di campagne di pulizia e scavo ad opera dell'Università di Bologna nel 2022, 2023, 2024 e 2025. È preventivato che le indagini proseguiranno anche nei prossimi anni. Le indagini sono state coordinate da parte di chi scrive insieme alla Dott.ssa Smeralda Riggio, sotto la direzione scientifica del Prof. Maurizio Cattani.



Fig. 15. Suvegliu. Pianta e ortofoto. - *Suvegliu. Plan and orthophoto.*

Il sito di Suvegliu, posto nella piana di Oliena sulla sinistra idrografica del Rio Fratthale in un'area ricca di basse alture granitiche, non aveva mai ricevuto particolari attenzioni da parte della comunità scientifica, a esclusione di un accenno nel volume di Gianfranca Salis su Oliena (SALIS 1999) e da poche foto rintracciabili sul web. Nella relazione del vincolo del 1972, firmata da Ercole Contu, e nell'annessa pianta veniva segnalata una muraglia, con un ingresso architravato, lunga all'incirca 150 m con due torri addossate alla cinta che circondava una struttura costruita sfruttando uno sperone di roccia naturale definita genericamente come "nuraghe".

Il territorio in cui si colloca la struttura è particolarmente fertile, adatto ad uno sfruttamento agropastorale, caratterizzato da basse alture e lievi pendii racchiusi a sud dal fiume Cedrino, delimitato dalla ripida barriera del Supramonte e dall'altopiano basaltico del Gollei. A nord, le basse alture e le aree sub-pianeggianti della cosiddetta piana di Oliena sono racchiuse da colline di granito: tra queste la sella dove sorge l'importante sito di Biriai e poco più a nord l'altopiano e i rilievi dove è collocata la muraglia di Bie Ebbas. L'area di Suvegliu è ricca di evidenze archeologiche: nel raggio di poche centinaia di metri sono presenti il nuraghe Predu 'e Serra, a 150 m in direzione sud-est, e il nuraghe Regre 'e Mele, a 500 m a nord-ovest.

Suvegliu non sorge sulla sommità di un'altura o sul limite di un altopiano basaltico ma, come detto, nei pressi di un'emergenza di granito nella Piana di Oliena a ca. 2 km dalla Sorgente di Su Gogone, a ca. 1 km dal punto più vicino del fiume Cedrino, a ca. 2,5 km dall'altura di Biriai e a ca. 800 m dall'Altopiano basaltico del Gollei. Adiacente alla muraglia, sul lato orientale, scorre un ruscello che, poche centinaia di metri a sud, confluisce nel Rio Fratthale; l'area presenta disponibilità d'acqua anche in periodi particolarmente siccitosi. Dal punto più alto di Suvegliu si ha un'ampia visuale sulle aree circostanti, in particolare sulla fertile Piana di Oliena e sulle vie di percorrenza della Media Valle del Cedrino, mentre non ha visibilità sulla sommità dell'Altopiano del Gollei posto ad una quota maggiore: ciò indica un interesse dei costruttori rivolto principalmente alle aree più basse, alle vie di percorrenza e alla piana fertile più che ai punti dominanti. La posizione del sito, al centro di un corridoio di penetrazione verso l'interno, coincide con una delle principali direttive di collegamento tra il mare Tirreno (con gli approdi del Golfo di Orosei) e il centro della Sardegna sin dalla preistoria (ALBERTI *et alii* 2019). È plausibile che la posizione strategica e la monumentalità di Suvegliu abbiano favorito una lunga frequentazione anche nei secoli successivi alla sua costruzione.

La cinta va a racchiudere tutto il perimetro attorno all'emergenza granitica, sfruttando e integrando gli affioramenti e colmandone i vuoti con conci, così da aumentarne l'altezza. A partire dalla pulizia della fitta vegetazione e dall'analisi delle curve di livello a 1 m ricavate dal rilievo lidar del 2013, è stata realizzata una prima pianta del sito; ulteriori pulizie, rilievi e gli scavi in corso permetteranno di affinarla. La muraglia supera i 220 m di lunghezza e racchiude un'area superiore a 3500 m². Nella zona settentrionale sono state individuate porzioni molto ben conservate, con un'altezza, non misurabile con precisione a causa dei crolli e dell'interro, superiore a 4-5 m. Lo spessore murario è misurabile solo in poche porzioni, ma nelle parti visibili, in particolare presso l'ingresso, non è inferiore a 2-2,5 m. L'opera muraria può essere definita a pseudo-sacco: impiega grandi blocchi disposti su filari irregolari, con pietrame di piccole e medie dimensioni a riempire gli spazi interni.

Una discontinuità nel paramento adiacente alla roccia naturale sul lato orientale (Fig. 16) potrebbe indicare una risistemazione/restauro antico forse a seguito di un crollo del paramento originario.



Fig. 16. Foto da drone di porzione del paramento orientale di Suvegliu.
Drone photo of a section of the eastern vestment of Suvegliu.

Non si può escludere che questa cesura indichi una fase di cantiere differente e non sia legata a crolli; tuttavia, la differenza nell'opera è molto marcata e si propende per la prima ipotesi. A sud dell'ingresso sono presenti delle pietre e dei crolli disposti in modo regolare parallelamente alla cinta muraria che sembrano coprire dei paramenti in posto che potrebbero essere attribuibili a una cortina esterna, forse accessoria all'ingresso. Alcune pietre di questi spietramenti sono particolarmente squadrate e riferibili a conci di strutture antiche. La presenza di una possibile cinta più esterna è stata ipotizzata considerando la distanza regolare tra queste pietre e la muraglia, confermata anche dal rilievo lidar.

L'opera muraria della cinta è formata da grandi blocchi su filari irregolari con pietre di piccole e medie dimensioni usate per colmare i vuoti. Il materiale lapideo deve essere stato cavato dagli abbondanti affioramenti di roccia naturale presente nell'area: ciò è confermato dalla presenza di enormi blocchi, del peso stimabile in diverse tonnellate, posti non solo alla base della muraglia ma anche su pietre di dimensioni minori impiegate per regolarizzare e mettere in opera i blocchi più grandi. Questi dovevano essere fatti rotolare dall'affioramento soprastante sfruttando la pendenza naturale per ottimizzare lo sforzo.

Nella porzione nord della muraglia è presente una rampa, formatasi in seguito a crolli, prossima a una cesura tra due paramenti verticali della cinta, conservati per un'altezza media superiore ai 4 m; in questo punto non è da escludere che vi potesse essere un accesso antico. A ovest di questa lacuna è presente una struttura sub-circolare addossata al paramento interno della muraglia identificabile come una delle "torri" indicate nella relazione di Ercole Contu, in particolare quella posta a nord. La vicinanza della struttura e la discontinuità dell'andamento della muraglia suggeriscono la possibile presenza di un accesso antico, che solo indagini mirate potranno confermare. Dalla rampa si accede a uno spiazzo, dove si ipotizza la presenza di strutture sepolte, suggerita dall'assenza di alberi e dai numerosi conci affioranti. Come già accennato nella descrizione di Contu, è riportata la presenza di due torri addossate alla cinta, rivelatesi non a pianta circolare contrariamente a quanto indicato nel vincolo: la torre sud, posta a nord dell'ingresso architravato, presenta una pianta sub-ellittica con un corridoio di accesso rivolto verso sud nel quale sono visibili dei probabili architravi di copertura crollate. Entrambe le strutture sfruttano la roccia naturale e sono in posizione sopraelevata rispetto al paramento della muraglia su cui si addossano; la loro funzione non è al momento chiara, tuttavia, la vicinanza tra la struttura meridionale e l'ingresso fa ipotizzare una stretta relazione funzionale, forse legata al controllo degli accessi.

Proseguendo verso la sommità dell'altura si raggiunge la sopraccitata struttura addossata alla roccia naturale. L'edificio sembra articolato su almeno due livelli delimitati da muri sub-rettilinei; sulla sommità si trova un vano sub-circolare. Questa struttura è stata denominata "nuraghe", dando origine al toponimo "nuraghe Suvegliu" o "nuraghe su Suvegliu". La pianta della struttura non è chiara, per colpa dei crolli in parte dovuti alle attività di scavo clandestino effettuate a fine anni '90, non è possibile riconoscere il complesso archeologico come nuraghe e saranno necessarie ulteriori indagini finalizzate a chiarirne l'impianto.

Di eccezionale interesse è il già citato ingresso architravato (Fig. 17) inserito nella porzione ovest muraglia, in un punto in cui il paramento esterno si conserva per più di 4 metri in altezza.

Gli scavi stratigrafici hanno interessato il vano sulla sommità della struttura centrale e l'area dell'ingresso architravato.

L'ingresso (Fig. 18), al momento di inizio dei lavori, presentava un'altezza di ca. 1,4 m nella sua parte esterna, meno ostruita dai crolli. Il crollo superficiale era composto da grossi conci e lastre riferibili alla muraglia, al di sotto dei quali si trovava uno strato con tracce di frequentazione di epoca storica che copriva un crollo più antico composto da conci e lastre di medie e grandi dimensioni provenienti soprattutto dalla copertura architravata interna e in parte dal paramento murario. Rimosse le pietre crollate è stato messo in luce uno strato compatto con materiali in piano riferibili a un orizzonte dell'età del BM/BR, indiziato dalla presenza di teglie. In fase con questo strato vi sono delle lastre coperte parzialmente dal crollo sovrastante. Queste lastre presentano evidenti segni di abrasione da passaggio/calpestio e risultano successive all'impianto della muraglia. Questi conci vanno a formare dei "gradini/rampa" destinati a rialzare e regolarizzare il piano di calpestio in una fase successiva ai crolli.



Fig. 17. Suvegliu. Foto della muraglia nei pressi dell'ingresso architravato.
Suvegliu. Photo of the wall near the architrave entrance.



Fig. 18. Suvegliu. Sulla sinistra, foto dell'ingresso prima dello scavo; sulla destra, ingresso in corso di scavo con lastre esposte. - *Suvegliu. On the left, a photo of the entrance before excavation; on the right, the entrance during excavation with exposed slabs.*

Al di sotto delle lastre dell'ingresso era presente uno strato molto compatto con materiali in piano a contatto direttamente con la roccia naturale. I grandi blocchi che compongono il basamento dell'ingresso poggiano sulla roccia naturale e lo strato in cui sono stati trovati i reperti datanti si appoggia a sua volta alla base della muraglia coprendo direttamente la roccia naturale. Dall'architrave alla roccia naturale l'altezza complessiva dell'ingresso è di ca. 2,5 m. Queste relazioni stratigrafiche consentono di riconoscere lo strato come traccia della prima frequentazione della cinta, indicando pertanto un *terminus ante quem* per la datazione della muraglia. La rimozione delle lastre e lo scavo dello strato molto compatto che coprivano ha restituito importanti reperti ceramici, carboni e ossa combuste, selezionati per la datazione al radiocarbonio. La datazione tipologica sulla base dei reperti ceramici colloca la prima frequentazione della muraglia tra la fine del BA e l'inizio del BM. I due reperti maggiormente datanti sono un frammento di ansa a gomito e un frammento di tegame (Fig. 19) a profilo completo, la compresenza di questi due reperti nel medesimo strato, in particolare grazie al tegame (DEPALMAS 2009, pp. 123-151), collocherebbe lo strato maggiormente nel BM1; l'ansa a gomito trova confronti con anse analoghe riferite alla facies di Sa Turricula (MELIS 2011, p. 113).



Fig. 19. Suvegliu. Reperti datanti dallo strato basale dell'ingresso. In alto, disegno e foto del tegame; in basso, disegno e foto dell'ansa a gomito. - *Suvegliu. Finds dating from the basal layer of the entrance. At the top, drawing and photo of the pan; at the bottom, drawing and photo of the elbow handle.*

La datazione della muraglia è di centrale importanza considerando che anche nei contesti indagati, ad esclusione di Sa Mandra Manna, non è stato possibile ricavare una datazione stratigrafica delle muraglie ma ci si è sempre concentrati sulla datazione del contesto che le circondava. L'attribuzione delle muraglie al Monte Claro, basata sugli scavi di Monte Ossoni e Monte Baranta, risulta rischiosa e troppo semplificata. Escludendo Biru 'e Concias (CAMPUS, USAI 2019, pp. 49-127.), che presenta caratteristiche particolari sia per la posizione, per le dimensioni che per l'opera costruttiva, gli altri contesti non presentano prove stratigrafiche che facciano datare le muraglie all'Eneolitico. Anche Monte Ossoni presenta solo un frammento ceramico riferito alla facies di Monte Claro, problematico per collocazione e attribuzione cronologica. Non si intende escludere che alcune muraglie possano risalire all'età del Rame, quanto piuttosto sottolineare che il quadro è più complesso, anche per le muraglie di grandi dimensioni che delimitano aree sub-pianeggianti tradizionalmente attribuite alla facies di Monte Claro. La datazione al BM1 della più antica frequentazione di Suvegliu riapre la questione suggerendo che almeno una parte delle grandi muraglie a pseudo-sacco possano essere ascrivibili al BA2/BM1.

Nell'area della struttura centrale di Suvegliu (Fig. 20), nel punto più elevato del rilievo, come già accennato, gli scavi clandestini hanno compromesso la stratigrafia.

Nella porzione occidentale della struttura i paramenti si impostano direttamente sulla roccia naturale: qui gli scavi clandestini hanno rimosso integralmente la stratigrafia originaria. Nella parte orientale si è conservato uno strato di crollo di pietre di medie e grandi dimensioni e nell'angolo sud-est uno strato interpretato come un piano pavimentale, al di sotto del quale si è evidenziata una dispersione di pietre di media e piccola taglia riconducibile a una preparazione pavimentale.



Fig. 20. Suvegliu. Foto da drone della struttura centrale. - *Suvegliu. Drone photo of the central structure.*

La parte nord-orientale della struttura è totalmente sconvolta, non è presente stratigrafia in posto. Sul lato ovest del vano sono presenti due paramenti che formano un angolo a 90°, sono realizzati con un'opera muraria regolare composta da blocchi di granito di medie e piccole dimensioni. Questi due paramenti poggiano a ovest sulla roccia naturale e nella parte orientale su dei battuti pavimentali precedenti.

Sul lato orientale della struttura sono presenti due paramenti formati da pietre medio-grandi, coerenti con l'opera in grandi blocchi della parte esterna e della parte inferiore della struttura; i blocchi poggiano sulla roccia naturale e su pietre di media pezzatura utilizzate per regolarizzare la sommità dell'altura granitica. Al centro di questo paramento è presente un ingresso, occluso da crolli e stratigrafia ancora in posto, che probabilmente è stato risparmiato dai clandestini, poiché non distinto dal muro. L'ingresso è posto nel versante sud-est della struttura, rivolto verso una ripida discesa. Non è ancora chiara la planimetria dell'area e come la porzione sommitale sub-circolare si relazioni con la parte bassa della struttura, l'edificio è stato certamente rimaneggiato e modificato anche epoca storica; dai materiali si delinea una consistente frequentazione risalente al IV sec d.C. dell'intera area di Suvegliu. Nell'ingresso tombato si è riscontrata, una volta rimossi gli strati superficiali e alcune pietre di crollo, la presenza di uno strato che poggiava su dei gradini che conducevano verso la ripida discesa. In una porzione particolarmente conservata dello strato posto sopra i gradini sono stati trovati materiali attribuibili ad un orizzonte di BM/BR, in particolare una teglia; questo testimonia la presenza dell'ingresso e degli scalini già a partire dal BM/BR. In uno strato sovrastante la fase attribuibile all'età del Bronzo, sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica Red Slip fenicia, elemento di grandissimo interesse che mostra la presenza di ceramica di produzione levantina a Suvegliu.

Il tipo di struttura particolarmente monumentale e la posizione strategica devono aver favorito la frequentazione e lo sfruttamento di Suvegliu anche nelle fasi successive all'età del Bronzo, come ben attestato dai materiali rinvenuti.

4. CONSIDERAZIONI

Le differenze principali tra le muraglie che delimitano aree sub-pianeggianti e quelle che delimitano alture sono due: la posizione e l'andamento planimetrico. Come detto sono presenti delle eccezioni che non rientrano in questa macro-suddivisione, nello specifico nella Sardegna centro-orientale le muraglie di Suvegliu e Cucchè.

La ricerca della monumentalità è evidente per le muraglie con volumi pari o superiori ai 1000 m³, rappresentate nel territorio in esame dalle grandi cinte che delimitano aree sub-pianeggianti con opera a "pseudo-sacco" di Oruntaccu e Bie Ebbas; Suvegliu non rientra tra le cinte che delimitano aree sub-pianeggianti vista la posizione e il differente schema planimetrico; tuttavia, l'opera muraria è definibile come a "pseudo-sacco" e presenta un ingresso architravato. In tutta l'Isola gli ingressi architravati, per quanto riguardo le muraglie, sono associati esclusivamente alle grandi cinte a "pseudo-sacco" (Bie Ebbas, Punta Corrales, Sa Mandra Manna, Cabu Abbas, Su Casteddu, Serra D'Aglientu, Suvegliu, Punta S'Arroccu, Frenugarzu, Sa Corona de Crobu, Cuccurada, Sa Chidade, Pianu 'e Monte e Pedra Oddetta). Le grandi muraglie che delimitano aree sub-pianeggianti non gravitano nei pressi della costa, ma sono invece poste in posizione dominante su vie di percorrenza e Bie Ebbas e Oruntaccu non fanno eccezione. In particolare, la muraglia di Oruntaccu sorge in una posizione molto arroccata con un'ampissima visuale sulle vallate e sulle cime circostanti. Queste cinte presentano elementi simili che ricorrono tra loro: l'opera costruttiva a "pseudo-sacco", le dimensioni monumentali, lo sviluppo planimetrico (sub-rettilineo o semicircolare) e la delimitazione del lato meno scosceso di un'altura sub-pianeggiante o di un altopiano. Per verificare la presenza di abitati nell'area recintata dalle muraglie, così da definire la funzione degli spazi, saranno necessarie indagini stratigrafiche mirate; la presenza di strutture all'interno è attestata nei contesti scavati di Monte Baranta e Sa Mandra Manna.

Le muraglie che delimitano alture sembrano avere una funzione di controllo su punti strategici e vie di percorrenza ma, nonostante questa probabile finalità comune, la variabilità planimetrica e costruttiva tra di esse risulta maggiore rispetto a quella osservabile nelle muraglie che delimitano porzioni sub-pianeggianti. Queste strutture sembrano privilegiare la funzione e la posizione: non si può riconoscere un modello architettonico generale contrariamente a quanto avviene per i nuraghi, le tombe dei giganti, le fonti e i pozzi. Al contrario delle grandi muraglie a "pseudo-sacco" le strutture che delimitano alture gravitano spesso nei pressi della costa a controllo delle vie di penetrazione e degli approdi, come appare ben evidente nell'area del Golfo di Orosei.

Queste strutture sono concepite per avere un controllo molto ampio sui territori circostanti ma non per essere visibili da essi, al contrario di alcuni nuraghi che svettano anche a grande distanza. Non si rileva una marcata ricerca della monumentalità, i volumi di queste strutture solitamente non superarono i 300/400 m³, a differenza delle grandi muraglie a "pseudo-sacco". Le aree recintate sono solitamente dell'ordine di poche centinaia di m² e vista la scarsità dello spazio delimitato e la presenza di salti di quota e affioramenti di roccia naturale appare poco plausibile la presenza di un abitato all'interno.

Interrogarsi sullo sforzo realizzativo necessario per la costruzione di una struttura protostorica, in questo caso le muraglie, è complesso e spesso ci si limita a considerare la messa in opera dei materiali, trascurando le operazioni propedeutiche quali l'estrazione e lavorazione del materiale lapideo. Queste operazioni dovevano certamente prolungare di molto i tempi di realizzazione ed è decisamente complesso quantificare di quanto poiché l'esperienza, gli strumenti impiegati e il numero delle persone potevano far variare di moltissimo le tempistiche, forse ancora più della fase di costruzione vera e propria. Secondo alcuni autori (CAZZELLA, RECCHIA 2013, p. 56) si stima in 1 m³ al giorno la quantità di materiale che una persona poteva spostare e mettere in opera, ciò implicherebbe che alcune decine di persone avrebbero impiegato almeno alcuni mesi per la costruzione delle muraglie. Pur nella consapevolezza che questa stima sia approssimativa, non potendo considerare variabili quali l'esperienza dei singoli e la grande variabilità di peso tra i diversi materiali lapidei (la differenza di peso tra il granito e il calcare è più che considerevole), emerge chiaramente che fosse necessario mobilitare e mantenere, fornendo cibo e acqua, una manodopera che per buona parte del suo tempo doveva dedicarsi esclusivamente a queste attività.

I tempi di costruzione dovevano essere decisamente più lunghi rispetto a quanto il “semplice” volume possa indicare.

Per quanto riguarda le muraglie con opera a “pseudo-sacco” gli elementi in comune suggeriscono una condivisione di tecniche costruttive e un’idea progettuale non improvvisata ma compresa e padroneggiata, tale da condurre a un modello architettonico generale condiviso e diffuso in buona parte dell’Isola. I dati cronologici, tuttavia, non sono sufficienti per sostenere con certezza la coevità delle diverse muraglie; ciò nonostante, le analogie tra le cinte a pseudo-sacco indiziano la presenza di un modello architettonico condiviso. Per la costruzione di queste grandi muraglie vi dovevano essere coinvolte una o più persone in grado di dirigere i lavori, definire le modalità operative e coordinare la manodopera meno esperta.

Analizzando i volumi delle muraglie (Tab.1), si nota come quelle a “pseudo-sacco” che delimitano aree sub-pianeggianti superino i 1000 m³. Le muraglie che delimitano aree sub-pianeggianti, in particolare porzioni di altopiano, non costruite con opera a “pseudo-sacco”, presentano un andamento analogo alle grandi cinte a “pseudo-sacco”, ma con dimensioni molto differenti e una volumetria media di appena 250 m³. Le muraglie che delimitano un’altura, a parte S’Eliche che presenta un volume di ca.1000 m³, hanno una volumetria media di 140 m³.

NOME MURAGLIA	STIMA VOLUMETRICA
Oruntaccu	3300 m ³
Suvegliu	1900 m ³
Bie Ebbas	1000 m ³
S’eliche	800-1000 m ³
Doladorgiu	360 m ³
Suttaterra	300 m ³
S’aliderru	280 m ³
Cucchè	240 m ³
Serra Orrò	240 m ³
Panatta	180 m ³
S’alaturpa	160 m ³
Cuccurru ’e Frores	135 m ³
Toddeitto	120 m ³
Jacupiu	76 m ³
Punnacci	27 m ³

Tab. 1. Volumetrica delle muraglie della Sardegna centro-orientale.
Volumetrics of the walls of central-eastern Sardinia.

Le differenze in termini di monumentalità e sforzo realizzativo sono evidenti: il fatto che le muraglie non a “pseudo-sacco” che delimitano aree sub-pianeggianti siano vicine, per volumetria, alle cinte che delimitano alture, piuttosto che alle grandi muraglie a “pseudo-sacco”, distingue chiaramente quest’ultime dalle altre. Il modello riconoscibile per le cinte a “pseudo-sacco”, declinato in modi più o meno differenti, ricerca una spiccata monumentalità non giustificabile esclusivamente con scopi funzionali. La scelta di edificarle in punti non visibili dalle aree più basse limitrofe sembra suggerire che la monumentalità non fosse rivolta a chi percorreva i territori circostanti, ma a chi si recava appositamente nei pressi della muraglia, contrariamente a Suvegliu che è collocato a ridosso di una via di percorrenza in posizione tutt’altro che decentrata.

Questo decentramento rispetto alle vie di percorrenza può in parte essere motivato dalla predilezione per gli altopiani, dove è possibile cingere facilmente il lato non difeso naturalmente dallo strapiombo e dove è presente abbondante materiale lapideo, essenziale per la costruzione delle cinte. Le muraglie che delimitano porzioni sub-pianeggianti, pur essendo collocate in posizioni non visibili dalle sottostanti aree limitrofe, non sono poste in posizioni nascoste e arroccate come le muraglie che delimitano alture.

Alcune caratteristiche delle muraglie sarde, pur non rientrando tra gli elementi esclusivamente difensivi, potevano avere una funzione di protezione e/o deterrenza. L'altezza del paramento esterno della cinta, quando superiore ai 2 m, può costituire un ostacolo abbastanza efficace per rallentare eventuali assalitori. Un altro elemento è lo spessore della parte sommitale del paramento che, quando è superiore ai 2 m, consente agevolmente lo spostamento e lo schieramento di eventuali difensori permettendo di erigere barriere e palizzate col fine di aumentare ulteriormente l'efficacia difensiva del muro.

La terza caratteristica, potenzialmente molto rilevante per la difesa, riguarda la ridotta larghezza degli ingressi, nell'ordine del metro, a fronte della lunghezza dei corridoi spessi diversi metri; in alcuni casi il punto di maggior spessore è proprio nei pressi dell'ingresso. Le dimensioni anguste dei corridoi di accesso potrebbero essere legate alla volontà di far accedere all'interno della muraglia una sola persona alla volta, in fila singola, agevolando il controllo e l'azione difensiva dall'interno a scapito degli eventuali assalitori.

La larghezza degli accessi, oltre a non consentire il transito contemporaneamente di più persone, doveva ostacolare anche il passaggio degli animali di grossa taglia e degli oggetti ingombranti, rendendo meno agevole lo svolgimento di eventuali attività produttive negli spazi interni. Un quarto elemento, spesso portato come prova di una funzione difensiva, è la posizione arroccata e/o difesa naturalmente su cui sorgono le cinte. I quattro elementi appena citati non hanno necessariamente la difesa come funzione primaria. L'altezza, la lunghezza e lo spessore della muraglia concorrono a delineare una forte monumentalità che, impiegando un materiale duraturo come la pietra, fa diventare le grandi muraglie elementi caratterizzanti il paesaggio, testimonianza delle comunità che le hanno costruite. La monumentalità, oltre a testimoniare prosperità e coesione di una comunità, funge anche da deterrente nei confronti di eventuali aggressori, in particolare se la cinta delimita un abitato. Per quanto riguarda la posizione arroccata, essa può dipendere "semplicemente" dalla scelta di prediligere un punto panoramico con ampia visibilità sulle aree circostanti.

La ricerca di elementi funzionali alla difesa presenti in modo diacronico in luoghi lontani nel tempo e nello spazio (i tre elementi principali sono: ingressi difesi, bastioni e fossati con sezioni a V) (KEELEY, FONTANA, QUICK 2007) è cruciale per poter attribuire uno scopo difensivo, primario o secondario, a una cinta. In Sardegna non vi sono esempi eclatanti di muraglie con evidente funzione difensiva, al contrario della penisola iberica; Suvegliu¹⁵ potrebbe avere un paramento murario esterno nei pressi dell'ingresso architravato interpretabile come un possibile elemento accessorio. Anche le due strutture addossate alle mura nel sito olianese, definite torri nel vincolo firmato da Ercole Contu nel 1972, potrebbero essere funzionali al controllo degli accessi alla muraglia. La struttura del cosiddetto "nuraghe" Suttaterra presenta due vani ai lati del corridoio di ingresso che potrebbero essere interpretate come postierle e testimonierebbero una funzione di controllo degli accessi. L'inclusione, nella definizione di nuraghe, di strutture come Suttaterra, S'Anzone, Toddeitto e Punnacci mostra una tendenza ad un uso improprio del termine, spesso consolidatosi in tempi non recenti, dovuta anche alla scarsa frequentazione e conoscenza delle muraglie che cingono alture. Nel termine "nuraghe" vengono genericamente fatte confluire strutture in pietra di grandi dimensioni, e tale omogeneizzazione certamente avviene perché si tratta della struttura più nota e diffusa dell'Isola.

Per quanto riguarda la cronologia: alla luce dello scavo di Suvegliu e dell'analisi delle differenti tipologie di cinte presentate in questo lavoro sembra plausibile affermare che diverse muraglie non siano state edificate durante l'Eneolitico, ma in fasi cronologiche successive. I primi risultati degli scavi di Suvegliu, in particolare nell'area dell'ingresso architravato, hanno consentito di collocare la prima frequentazione della struttura tra il BA2 e il BM1. Questo dato cronologico crea un collegamento tra le prime strutture nuragiche e le muraglie, in particolare tra gli ingressi delle muraglie a "pseudo-sacco" con ingresso architravato, come Bie Ebbas, e i nuraghi a corridoio. Ulteriori similitudini tra questi tipi di strutture potrebbero provenire dallo sfruttamento dell'ampio spazio sommitale delle muraglie a "pseudo-sacco" che avvicinerebbe ulteriormente queste strutture ai recinti torre (MORAVETTI 2004, p. 423) e ai protonuraghi, dove l'ampia parte sommitale era certamente sfruttata e raggiungibile, spesso tramite una scala. L'utilizzo della parte sommitale delle cinte è confermato dalla presenza di rampe, come nei casi sopracitati di Bie Ebbas e Cuccuru 'e Frores.

Il problema dello iato cronologico tra le strutture Monte Claro e l'architettura nuragica mal si conciliava con il vuoto monumentale di secoli che dall'età del Rame attraversava tutto il BA fino al BM.

¹⁵ Per le segnalazioni dell'immagine lidar e in particolare l'indicazione della possibile presenza di un paramento in quell'area si ringrazia Stefano Savelli.

Gli indizi di continuità tra le muraglie a “pseudo-sacco” e le strutture nuragiche, considerata l’evanescenza architettonica delle facies del vaso Campaniforme e di Bonnanaro, suggeriscono le premesse della monumentalità nuragica che si affermerà a partire dal BM2. L’associazione di tutte le muraglie alla cultura eneolitica di Monte Claro deriva da una vicinanza topografica con strutture abitative di quella fase, come nel caso di Monte Baranta, o dalla presenza di materiali non in associazione diretta con le cinte, come nel caso di Cuccurada. Le indagini a Monte Baranta non si sono mai concentrate sulla muraglia e non è stato pertanto possibile datarla direttamente, analogamente a Cuccurada (CICILLONI, USAI, CARTA 2015, pp. 15-41), le indagini nei pressi dell’ingresso non hanno fornito risultati risolutivi. Non si può escludere una compresenza, nella medesima area, di evidenze eneolitiche e di cinte successive dell’età del Bronzo (DEPALMAS 2020, p. 141).

I dati provenienti da Suvegliu e da Sa Mandra Manna avvalorano questa ipotesi indicando una prima frequentazione di queste due muraglie tra la fine del BA e l’inizio del BM, andando a creare un collegamento con la comparsa dell’architettura nuragica. Con questo non si vuole ribaltare il paradigma affermando che tutte le grandi muraglie a “pseudo-sacco” non siano in modo assoluto da riferirsi all’Eneolitico. La questione della cronologia potrà essere affrontata solo ampliando il campione indagato e datato, mediante indagini stratigrafiche mirate nei singoli contesti.

Le muraglie che delimitano alture suggeriscono dinamiche di occupazione del territorio e funzioni molto differenti rispetto alle muraglie che delimitano aree sub-pianeggianti che potranno essere chiarite e definite solamente dopo indagini nei diversi contesti. Considerazioni analoghe valgono per le muraglie che non rientrano pienamente nelle due macrocategorie.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI A., BASSO F., BONAZZI L., CAVRIANI M., DI MICHELE D., GASPARI A., RIGGIO S., SIMONINI C., VALDINOCI B. 2019, *Progetto Media Valle del Cedrino: studio territoriale dell’Altopiano del Gollei (Oliena-Dorgali)*, OCNUS 26, pp. 75-152.
- ASTE E. 1985, *Sardegna Selvaggia*, Genova: Sagep Editrice.
- BONAZZI L. 2025, *Muraglie protostoriche della Sardegna. Indagini territoriali, analisi e interpretazione*. (<https://amsdottorato.unibo.it/id/eprint/12152/>).
- CAMPUS F., USAI L. 2019, *Il complesso megalitico di Biru ‘e Concas*, in USAI L., *Sorgono. Il complesso megalitico di Biru ‘e Concas e la Preistoria del Mandrolisai*, ARA Edizioni, pp.49-127.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2013, *Bronze age fortified settlements in southern Italy and Sicily*, Scienze dell’Antichità 19.2/3 - Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico, pp. 45-64.
- CHAPMAN R. 1990, *Emerging Complexity. The later prehistory of southeast Spain, Iberia and the west Mediterranean*, Cambridge University Press: Cambridge.
- CICILLONI R., USAI E., CARTA S. 2015, *Un insediamento di età eneolitica nella Sardegna centro-occidentale: il villaggio di cultura Monte Claro nel sito di Cuccurada, Mogoro (OR)*, QSACO, 26, pp. 15-41.
- CICILLONI R. 2018, *Il megalitismo preistorico nelle isole del Mediterraneo occidentale tra gli studi di Giovanni Lilliu e le nuove ricerche*, in PERRA M., CICILLONI R., a cura di, *Le tracce del passato e l’impronta del presente. Scritti in memoria di Giovanni Lilliu*, Quaderni di Layers 1, pp. 67-80.
- D’ANNA A. 1992, *Le peuplement préhistorique du massif de Sainte-Victoire*, in « Méditerranée », 75, pp. 59-68.
- DEPALMAS A. 2009, *Il Bronzo medio della Sardegna*, in Atti della XLIV Riunione scientifica: la Preistoria e la Protostoria della Sardegna: Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, vol. 1- Relazioni generali, pp. 123-160.
- DEPALMAS A. 2020, *La cultura di Monte Claro*, in COSSU T., LUGLIE C., a cura di, *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Illisso, pp. 134-141.
- JALLOT L. 2016, *Late Neolithic graves and enclosures in Lower Languedoc: A phenomenon of alternation, 3200-2200 cal. BC*, in ARD V., PILLOT L., edited by, *Giants in the landscape: Monumentality and territories in the European Neolithic. Proceedings of the XVII UISPP World Congress* (Burgos, Spain 2014), Oxford: Archaeopress Archaeology, pp. 45-54.
- KEELEY L. H., FONTANA M., QUICK R. 2007, *Baffles and bastions: The universal features of fortifications*, Journal of Archaeological Research, 15, pp. 55-95.

- KIPFER B. A. 2021, *Encyclopedic dictionary of archaeology*. Cham: Springer International Publishing.
- LAWRENCE A. W., TOMLINSON R. A. 1996, *Greek architecture*. Yale University Press.
- LEMERCIER O., DÜH P., LOIRAT D., MELLONY P., PELLISSIER P., SERIES D., TCHEREMISSINOFF Y., BERGER J. F. 2006, *Les Juilléras (Mondragon, Vaucluse) site d'habitat et funéraire du Néolithique récent, Néolithique final, Campaniforme - Bronze ancien et Bronze final 2b : Premiers résultats*. Production et Identité culturelle, Actualités de la Recherche, Actes des Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente, deuxième session, Arles, novembre 1996, 1998, Antibes, France. pp. 359-368.
- MANCONI QUESADA F. 1991, *Il nuraghe Coa 'e Serra di Baunei*, SS, Vol. XXIX, 1990-91, Gallizzi-Sassari.
- MANUNZA M.R. 1995, *Dorgali. Monumenti antichi*. Oristano: S'Alvure.
- MELIS P. 2011, *Lo scavo della Tomba II nella necropoli dell'Età del Bronzo di Sa Figu (Iltiri-SS)*, in USAI L. (a cura di), *Erentzias*, Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Sassari, pp. 101-117.
- MORAVETTI A. 1998, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali* (Vol. 26). Sassari: Carlo Delfino Editore.
- MORAVETTI A. 2004, *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- MORAVETTI A. 2017, *Sulla cultura di Monte Claro*, in MORAVETTI A., MELIS P., FODDAI L., ALBA E., a cura di, *La Sardegna Preistorica. Storia, materiali, monumenti*. Corpora delle antichità della Sardegna. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 179-202.
- PECHE-QUILICHINI K., CESARI J. 2020, *L'habitat fortifié de l'age du Bronze en Corse : formes, rythmes, fonctions*, in PECHE-QUILICHINI, K., PAOLINI-SAEZ, H., BLITTE, H., LACHENAL, T., LEANDRI, F., LEHOËRFF, A., & QUILLIEC, B., *Âge du Bronze, Âge de Guerre ? Violence organisée et expressions de la force au IIe millénaire avant J.-C.* Actes du congrès de l'APRAB (Ajaccio-Porticcio, octobre 2020), pp. 63-72.
- PUSOLE A. 2015, *Emergenze archeologiche nel territorio di Baunei*, Tesi di laurea Magistrale Università degli Studi di Sassari, A.A. 2013-2014.
- SALIS G. 1999. *Oliena ambiente e archeologia*, Oliena: Arte grafica 3M.
- SENEPART I., LEANDRI F., CAULIEZ J., PERRIN T., THIRAUT E. 2012, *Chronologie de la Préhistoire récente dans le Sud de la France. Acquis 1992-2012*, Actualité de la recherche. Actes des 10e Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente, in « Actes de 10 Rencontre méridionales de Préhistoire récente Porticci, Rencontres Méridionales de Préhistoire Récent ». Toulouse : Les Éditions du Grand Chien. Archive d'Ecologie Préhistorique.
- SPANEDDA L. 2006, *La edad del bronce en el Golfo de Orosei (Cerdeña, Italia)*. Granada: Universidad de Granada.
- SPANNEDA L., SERRANO J. A. C. 2007, *El patrón de asentamiento nurágico en el municipio de Dorgali. El análisis de los centros habitados*. Revista Atlántica-Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social, 9, pp. 91-141
- SPANEDDA L., CÁMARA SERRANO J. A., SALAS HERRERA F. E. 2010, *Bronze Age settlement patterns in Dorgali municipality (Sardinia)*, RSP, LX, pp. 283-306.
- TARAMELLI A. 1929 (ristampa 1993), *Foglio 208 Dorgali, 1929*, in MORAVETTI A., a cura di, Sardegna Archeologica Reprints e nuovi studi sulla Sardegna Antica, Carte Archeologiche della Sardegna. Sassari, pp. 7-41.
- TARAMELLI A. 1933, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 195 – Orosei*, R. Istituto Geografico Militare, Firenze.
- TRECCANI 2003: <https://www.treccani.it/enciclopedia/muraglia/?search=muraglia%2F>.